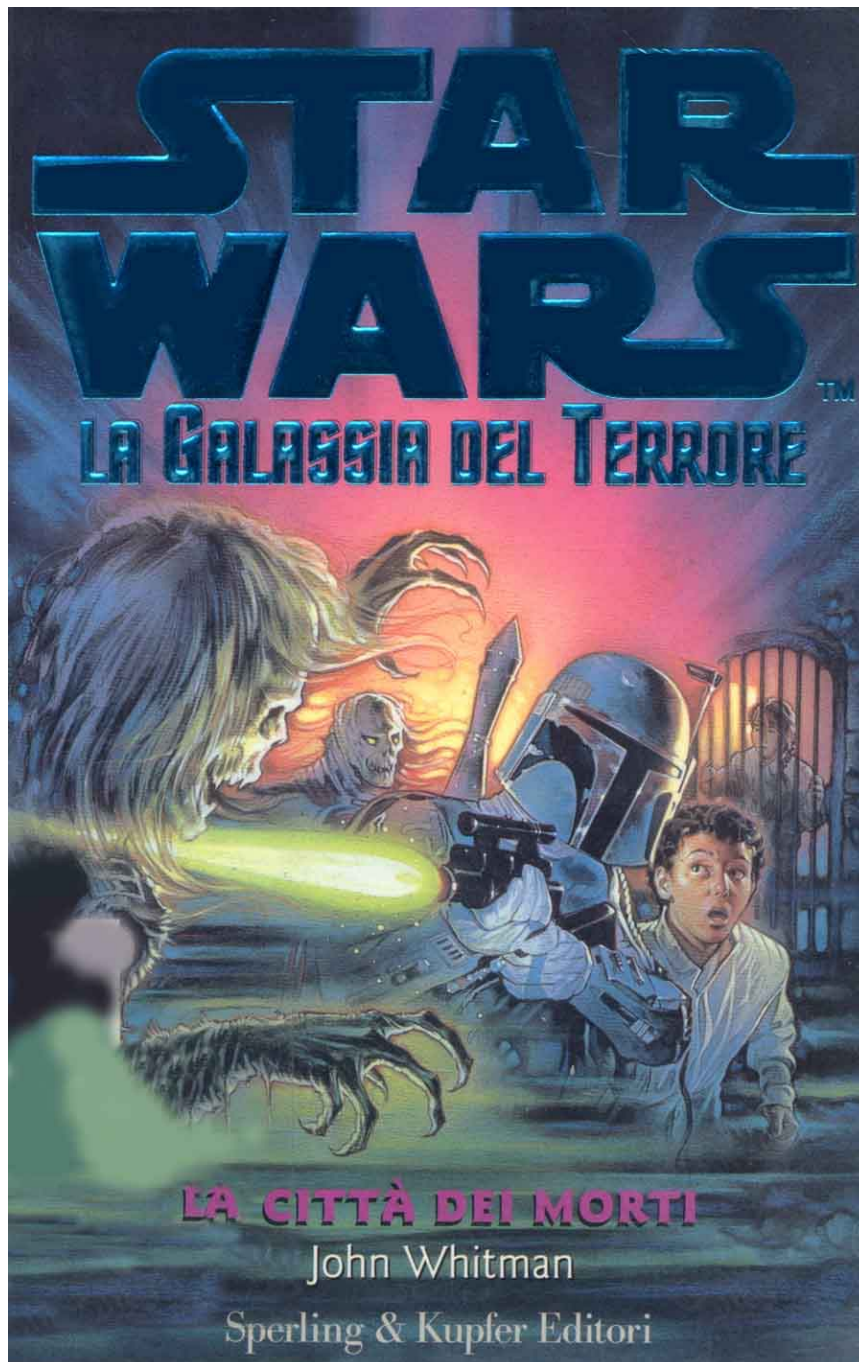
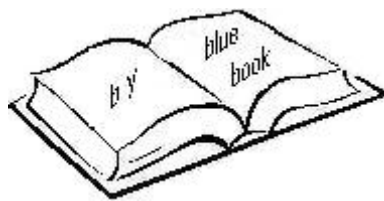


JOHN WHITMAN

GUERRE STELLARI LA CITTÀ DEI MORTI







Traduzione di Gian Paolo Gasperi

Star Wars, Galaxy of Fear: City of the Dead

Originally published by Doubleday Dell, Inc.

Copyright © 1997 by Lucasfilm Ltd.

Translation © 1999 by Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

Copertina: Illustrazione di Steve Chorney © Lucasfilm Ltd.

Finito di stampare nell'agosto 1999

presso Mondadori Printing S.p.A.

Stabilimento N.S.M. di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 88-200-2825-3

86-I-99

Si ringrazia Gian Paolo Gasperi per la stesura della preziosa appendice in fondo al volume, relativa ai contenuti e alla cronologia dei romanzi di *Guerre stellari*.

SPERLING & KUPFER EDITORI
MILANO

Per mia figlia, Sarah, che mi fa sentire vivo.

Prologo

NELLA sua fortezza nascosta, lo scienziato si diresse a grandi passi verso una pesante porta di sicurezza. Un enorme droide di guardia GK-600, puntando un grosso fucile blaster, intimò: «Riconoscimento vocale e parola d'ordine».

Lo scienziato rispose tranquillo: «Progetto Starscream».

«Parola d'ordine verificata.» Il droide di guardia abbassò il fulminatore e aprì la porta di sicurezza.

Lo scienziato entrò nel suo modulo di controllo. Da quella sala di comando sorvegliava una rete galattica di computer e molti agenti, tutti in qualche modo coinvolti nel lavoro al Progetto Starscream. Ma solamente l'Imperatore, Darth Vader e lui conoscevano lo scopo finale del progetto.

«Presto», mormorò fra sé lo scienziato con perversa soddisfazione, «molto presto la vita e la morte saranno in mio potere. Il Progetto Starscream piacerà di sicuro all'Imperatore e allora avrà inizio il mio controllo della galassia. Nessuno potrà fermarmi.»

Scattò un allarme.

Lo scienziato si sedette di fronte al suo modulo di controllo. Sopra la consolle del computer campeggiavano cinque schermi che gli permettevano di osservare le cinque fasi del suo grandioso esperimento.

Uno degli schermi si era appena spento.

Lo scienziato corrugò la fronte e premette un pulsante sulla consolle. D'improvviso su un monitor cominciarono a scorrere fiumi di dati; quando li lesse la sua espressione si fece ancora più preoccupata.

Il suo primo esperimento, sul pianeta D'vouran, era fallito. D'vouran era un pianeta vivente, da lui creato nell'ambito della prima fase del Progetto Starscream. Qualcosa - o qualcuno - lo aveva fatto fuggire. Adesso il pianeta vagava per la galassia, senza più alcun tipo di controllo.

Poco prima che D'vouran impazzisse, trasmettitori nascosti sul pianeta avevano registrato alcune immagini di intrusi. Lo scienziato aveva visto le immagini di due ragazzi umani, un droide e...

...lui.

Lo scienziato grugnì colmo d'odio. Non poteva essere stata una coincidenza a condurlo su D'vouran, no?

Per un istante sembrò lasciarsi prendere dalla rabbia, e allungò la mano verso un pulsante sulla consolle. Con un solo comando avrebbe potuto ordinare la distruzione di Hoole e dei suoi amici.

Ma non lo fece. Il suo nemico era molto conosciuto nella galassia e se lo avesse ucciso avrebbe attirato un'attenzione indesiderata. Inoltre, se i Ribelli avessero fiutato l'esistenza di questi esperimenti avrebbero tentato di fermarli come avevano fatto con la Morte Nera sei mesi prima.

Premette un altro pulsante. Si accese uno schermo e lo scienziato si fece indietro per nascondere il volto nell'ombra. Sullo schermo apparve l'immagine di un uomo orribilmente sfigurato.

«Evazan», disse lo scienziato, «forniscimi un rapporto di avanzamento.»

L'uomo sullo schermo, Evazan, soggignò. «Subito. Ma prima vorrei che la finisse con questi misteri. Sono stanco di lavorare per un uomo senza volto.»

Dall'ombra, lo scienziato lo ammonì: «Sei a conoscenza di quello che ti serve. E sei ben pagato».

«Non abbastanza», rispose l'uomo di nome Evazan. «Continua a sostenere di essere una persona influente nella cerchia ristretta dell'Imperatore. Ma per quanto ne so, lei è un pazzo che mi ha spedito a dare la caccia a un mynock.» Evazan fissò lo schermo con occhio torvo. «O mi dice subito chi è o cederò i miei esperimenti al miglior offerente.»

«Non sarebbe saggio.»

«Chi lo dice?»

«Io.» Lo scienziato si sporse in avanti, uscendo dall'ombra, e rivelò alla fine la sua identità al tirapièdi che aveva assoldato.

Evazan sgranò gli occhi per lo stupore. «Lei!»

«Esatto», fece lo scienziato. «Adesso apri bene le orecchie, se non vuoi finire in pasto ai miei cani da battaglia cyborreani. Devi ultimare subito i tuoi esperimenti. Ho motivo di credere che un vecchio nemico abbia scoperto il mio lavoro e che si metterà sulle tue tracce.»

Evazan sghignazzò. «Se si fa vivo qualche intruso, lo sistemo io.»

«Fallo senza creare scompiglio», lo ammonì lo scienziato. «E in fretta. L'individuo che potrebbe interferire è più potente di quanto immagini. Devi eliminarlo senza destare sospetti.»

Evazan annuì. «Ne ho la possibilità. C'è una antica superstizione su questo pianeta che farà da perfetta copertura. Mi dica solo chi è la vittima.»

«Il suo nome», rispose lo scienziato, «è Hoole.»

1

Toc. Toc. Toc.

Zak si tirò su a sedere nel letto. Che cos'è questo rumore?

C'era qualcosa che non andava. Si trovava nella sua camera, nella sua casa sul pianeta Alderaan. Ma non era possibile.

Non posso essere qui. Alderaan è stato distrutto dall'Impero.

Lui e sua sorella, Tash, avevano perduto la famiglia, gli amici e la casa. Avevano trascorso gli ultimi sei mesi affidati al loro unico parente ancora vivo, uno zio di nome Hoole.

Perciò Zak sapeva che non poteva trovarsi a casa, ma l'ambiente che lo circondava aveva un aspetto assai realistico.

Forse è stato solo un brutto sogno! Forse Alderaan non è stato distrutto, e mamma e papà sono ancora vivi!

Per Zak, un brutto sogno avrebbe spiegato molte cose. Avrebbe spiegato perché sua madre e suo padre e l'intero pianeta natio erano svaniti sotto un colpo di cannone laser imperiale. Avrebbe spiegato perché lui e sua sorella erano stati affidati al misterioso zio Hoole, uno scienziato alieno mutante. E avrebbe spiegato perché avevano dovuto fuggire da un mostruoso pianeta che stava per mangiarseli vivi.

«Tutto si spiega», gridò Zak ad alta voce, «è stato tutto un sogno. Non è mai successo. E significa che sono a casa!»

Balzò giù dal letto.

Toc. Toc. Toc.

Era il rumore che lo aveva svegliato. Che si ripeteva.

Toc. Toc. Toc.

Proveniva dalla finestra della sua camera da letto. Con passi pesanti e con la vista annebbiata, Zak si diresse barcollando alla finestra in transparacciaio. Fece atto di premere il pulsante d'apertura quando si fermò d'improvviso.

Fuori della finestra vide il vuoto dello spazio.

Lo spazio? Com'era possibile che la sua camera da letto viaggiasse nello spazio?

Eppure era così. Nell'oscurità, Zak riuscì a scorgere stelle e lontanissimi sistemi solari che baluginavano come lucciole. Si stropicciò gli occhi assonnati, ma la vista non cambiò.

Toc. Toc. Toc.

Il rumore proveniva da poco sotto la finestra. Zak resistette all'impulso di aprirla. Se l'avesse fatto, il vuoto dello spazio lo avrebbe risucchiato. Pigiò il volto contro la finestra e si sforzò di guardare giù.

Zak riuscì a intravedere l'oggetto. Restò a bocca aperta per lo stupore e arretrò dalla finestra vacillando.

Gli apparve una mano morta e cerea.

Seguita da un braccio pallido e poi da ciocche di capelli grigiastri. Alla fine apparve il volto. Era smunto, con le orbite degli occhi vuote, ma lo riconobbe lo stesso.

Era sua madre.

Impietrito, Zak vide la bocca muoversi e udì la voce gemente di sua madre: «Zak, perché ci hai lasciati qui?»

Zak urlò spalancando gli occhi.

Si ritrovò a sedere in una cuccetta a bordo di una nave nota come *Millennium Falcon*. La sua camera da letto su Alderaan era sparita, e anche il cadavere. Tash era seduta a schiena eretta in una cuccetta accanto.

«Zak! Che cos'hai?» domandò la sorella più grande.

Zak si sforzò di prendere fiato. «C-credo che stessi dormendo», disse infine. «Sognavo di trovarmi nella mia camera... ma la camera galleggiava nello spazio. E poi ho visto la mamma, anche lei galleggiava nello spazio. Morta.» Chiuse gli occhi per cacciare indietro le lacrime. Non riuscì a proseguire.

Tash andò dal fratello e gli cinse le spalle con un braccio per dargli conforto. Prima che potesse dire qualcosa, la porta scorrevole della loro piccola cabina si aprì e apparve il Wookiee Chewbacca. Portava una balestra dall'aspetto sinistro e riempiva gran parte del varco della porta con la sua mole. Alle sue spalle, Tash e Zak scorsero la figura argentata del droide umanoide D-V9.

Chewbacca ringhiò una domanda.

«Credo che il Wookiee voglia sapere che cosa succede», disse D-V9. «E pure io.»

D-V9 inclinò la testa meccanica di lato con aria impaziente. Il droide era stato assistente di zio Hoole per anni, fino all'arrivo di Tash e Zak, quando Hoole lo aveva nominato loro tutore. D-V9 non sempre gradiva il suo nuovo ruolo, soprattutto quando il dovere lo costringeva ad alzarsi nel cuore della notte.

«Non è niente, D-V9», lo rassicurò. «Ho fatto solo un brutto sogno.»

«Ehi, che cos'è tutto questo baccano?» volle sapere Han Solo, sgusciando tra la porta e il socio Wookiee.

«Niente», rispose Tash per suo fratello. «Scusateci se vi abbiamo svegliato.»

«Nessun problema», fece il pilota stellare. «Comunque il computer di navigazione ci ha avvertito che siamo quasi arrivati a destinazione. Vostro zio è nell'area di ritrovo con Luke e Leia. Farestes meglio ad alzarvi anche voi.»

Zak e Tash non ci misero molto a prepararsi. Avevano perso tutto quando erano rimasti orfani sei mesi prima. Quello che avevano racimolato da allora lo avevano perso di nuovo qualche giorno prima, quando il pianeta D'vouran aveva distrutto la loro nave e per poco non aveva ucciso anche loro. Erano stati portati in salvo dal *Millennium Falcon* e dal suo equipaggio.

Qualche secondo dopo Zak e Tash entrarono nell'area di ritrovo del *Falcon*, dove li attendeva lo zio.

Zak trovava suo zio affascinante. Al primo sguardo l'aspetto di Hoole era quello di un essere umano alto e magro, ma poi si notava che aveva una pelle colore grigio chiaro e le dita incredibilmente lunghe. Hoole, che era un parente acquisito,

apparteneva alla specie degli Shi'ido. Sebbene Zak sapesse che la maggior parte degli Shi'ido era tranquilla e riservata, non era ancora riuscito ad abituarsi al carattere cupo e pensieroso dello zio.

Hoole aveva un'altra caratteristica alla quale Zak non si era abituato ancora. Era un mutante. Come tutti gli Shi'ido, Hoole poteva trasformarsi in pratica in ogni creatura vivente. Zak glielo aveva visto fare una volta e, a quel ricordo, gli venivano ancora i brividi.

«Bene. Vi siete alzati», disse Hoole. «Atterreremo da un momento all'altro.»

«Atterriamo?» domandò Tash.

Hoole annuì. «Dobbiamo comprare una nuova nave e questo è il pianeta abitato più vicino.»

«Come si chiama?» volle sapere Tash.

«Necropolis.»

«Necropolis?» fece eco Zak. «Che strano nome. Che cosa significa?»

«Significa», disse Hoole quando sentì che il *Millennium Falcon* stava scendendo nell'atmosfera del pianeta, «Città dei Morti.»

Il *Millennium Falcon* attraversò un vortice di nebbia e atterrò su una piattaforma buia. Il portello d'accesso della nave si spalancò con uno scricchiolio, gettando una pallida luce sulla piattaforma fatta di antichi blocchi di pietra. In lontananza, tra la nebbia, Tash e Zak potevano scorgere i contorni sfumati di alti edifici di pietra addossati gli uni agli altri come file di lapidi.

Accanto a Zak e Tash c'erano Han Solo, Chewbacca e i due droidi D-3BO e C1-P8, insieme agli altri nuovi amici: la principessa Leia, originaria di Alderaan, il pianeta natio di Zak e Tash, e un giovane di nome Luke Skywalker.

«Accidenti, ve li scegliete proprio bene», commentò Han. «Guardate che posto.»

Era un luogo tetro e deprimente. La nebbia aleggiava pesante nell'aria e il buio stentava a diminuire nonostante la luce proveniente dai pattini d'atterraggio del *Falcon*.

«Necropolis è abitato da una civiltà antichissima», spiegò Hoole. «Ha tradizioni che risalgono a migliaia di anni fa.»

«Sì», fece Zak, «e gli edifici sembrano ancora più antichi.»

«Sentite, mi spiace dirlo, ma non possiamo portarvi più lontano di qui», disse Han Solo, dando una pacca sulla spalla di Zak.

La principessa Leia corrugò la fronte. «Han ha ragione. Siamo in considerevole ritardo ormai.»

«Capiamo», disse Tash. Lei e Zak sospettavano che l'equipaggio del *Millennium Falcon* facesse parte dell'Alleanza Ribelle. In verità, Zak glielo aveva persino domandato. Nessuno di loro lo aveva ammesso, ma il loro comportamento e il fatto che Leia fosse di Alderaan avevano convinto Tash e Zak che i loro nuovi amici fossero Ribelli.

«Siete sicuri che andrà tutto bene?» domandò Luke Skywalker. «Non vogliamo abbandonarvi qui.»

«Andrà tutto bene», rispose zio Hoole. «Qui potremo comprare un'astronave e proseguire il nostro viaggio.»

Si scambiarono saluti e ringraziamenti, tra i fischi tristi di C1-P8.

«Hai ragione, C1», rispose la sua controparte, 3BO. «È commovente.»

«Molto commovente», commentò D-V9 ironico. «I miei circuiti si stanno surriscaldando per l'emozione.»

Luke salutò in modo speciale Tash. La ragazza era molto attratta dagli antichi guerrieri conosciuti come Cavalieri Jedi e aveva preso in simpatia Luke fin dal primo momento in cui aveva visto la sua spada laser.

Luke le strinse la mano rispettoso. «In bocca al lupo, Tash. Che la Forza sia con te.» Poi, lui e i suoi amici tornarono alla loro nave.

Zak, Tash, D-V9 e zio Hoole restarono a guardare mentre il portello del *Falcon* si chiudeva. Con un rombo dei suoi potenti motori, il *Falcon* si levò in volo e svanì tra la nebbia.

«Che strana brigata», disse Zak. «Simpatica, ma strana. Mi domando se li rivedremo ancora.»

Tash annuì. «Li rivedremo.»

«Come fai a saperlo?» domandò suo fratello.

Tash si limitò ad alzare le spalle. «Lo so.»

Zak scosse la testa. «Sei strana pure tu.»

Seguirono zio Hoole in un vicolo che conduceva fuori dalla piattaforma d'atterraggio. L'acciottolato su cui camminavano era antico e sdruciolevole. La via era piccola e fiancheggiata da quelle che all'apparenza erano casse alte e strette. Ma quando infilarono il vicolo, Zak vide che non si trattava di casse, bensì di bare antichissime, aperte e ritte.

E non erano vuote.

In ogni bara Zak scorse una figura umana coperta con un sudario.

«Puh!» fece Zak arricciando il naso. «Queste sono... mummie?»

«Sciocchezze», rispose Hoole. «Necropolis è abitato da una civiltà antica e stimata. Dovete imparare ad apprezzare le culture aliene.»

Zak non lo ascoltò. Era troppo impegnato a fissare le misteriose bare.

Le figure avvolte nel sudario si mossero. Zak si paralizzò per il terrore. Una delle mummie aveva spalancato gli occhi.

2

LE mummie uscirono dalle bare e si diressero barcollando verso il gruppetto.

«Benvenuti a Necropolis», gemette una delle mummie.

Una delle creature afferrò Tash mentre Zak si sentì agguantare la spalla.

«Lasciami!» gridò il ragazzo cercando di divincolarsi dalla creatura con uno spintone. Con sua gran sorpresa, la mummia trasalì e inciampò all'indietro cadendo a terra con un grugnito.

«Zak!» lo riprese zio Hoole irritato. «Comportati bene.»

«Cosa?» fece Zak incredulo. Suo zio e D-V9 sembravano assolutamente tranquilli quando le mummie si strinsero a cerchio intorno a loro. A quel punto Hoole allungò un braccio e strinse la mano della mummia più vicina!

Zak rimase ancora più sorpreso quando d'improvviso la mummia si tolse il sudario dal capo. Aveva l'aspetto di un essere umano vivo e in buona salute, ma con un'aria assai stizzita.

«Oh-oh», fece Tash a bassa voce.

Zak guardò la mummia cui aveva dato uno spintone. Il sudario era scivolato giù, e Zak vide un ragazzo della sua età che sfoggiava un largo sorriso.

D-V9 scosse la testa argentata nella direzione di Zak. «Se prestassi più attenzione alle mie lezioni di studi sociali sapresti che questo è il benvenuto tradizionale di Necropolis.»

Il ragazzo che era caduto si rialzò. «Esatto. È un'antica tradizione. Nessuno ricorda bene perché lo facciamo.»

«Io sì», intervenne l'uomo dall'espressione arcigna. «I nostri antenati lo facevano per spaventare e allontanare gli spiriti maligni portati dagli stranieri. Non si sa mai chi potrebbe venire a svegliare i morti.»

«Svegliare i morti?» ripeté Zak in tono interrogativo. «Parli sul serio?»

«È un'altra antica superstizione di Necropolis. I nostri antenati credevano che se non si fosse portato il dovuto rispetto, i morti di Necropolis si sarebbero svegliati.» Il ragazzo rabbrivì. «È ovvio che nessuno crede più a queste antiche leggende, tranne Pylum.»

Indicò un uomo che si irrigidì. «Sono il Maestro delle Cerimonie, Kairn. Il mio compito è quello di mantenere vive le tradizioni per fare in modo che l'antica Maledizione di Sycorax non cada su di noi.»

«Che genere di maledizione?» volle sapere Zak.

Kairn ruotò gli occhi. «Solo una leggenda.»

«Ma se non ci credi, perché lo fai?» domandò Zak a Kairn.

«Pylum ha convinto i nostri genitori a far sì che apprendessimo le antiche tradizioni, ecco perché sono qui.» Kairn alzò le spalle, poi sorrise in modo birichino.

«Tra l'altro, è divertente spaventare i visitatori... purché non diventino violenti!»

Kairn e Zak scoppiarono entrambi a ridere.

Terminato il tradizionale rituale di benvenuto e assicuratosi che non ci fossero «spiriti maligni» con i visitatori, Pylum li lasciò liberi di andare per le strade di Necropolis.

«Tranne nel cimitero», disse l'uomo dall'espressione cupa. «È un luogo sacro.»

Hoole spiegò a Pylum che avevano perso la loro vecchia astronave e che dovevano comprarne una nuova. Avevano anche bisogno di un posto dove dormire. Pylum consigliò loro di provare all'ostello locale.

«Venite, vi accompagno io», si offrì Kairn. «Necropolis è un posto sicuro, ma le strade sono antiche e tortuose, ed è facile smarrirsi.»

Le vie di Necropolis erano cupe, ma il carattere di Kairn era abbastanza solare da rallegrarle. Rideva e chiacchierava mentre li guidava tra bivi e svolte.

Strada facendo raccontò loro la storia di Necropolis. «Secondo la leggenda, secoli fa su Necropolis visse una strega di nome Sycorax che sosteneva di avere il potere di resuscitare i morti. La gente l'accusò di essere un'imbrogliatrice e fece una cosa orribile. Uccisero il figlio della strega e le dissero di farlo resuscitare.»

«È terribile», commentò Tash, rabbrivendo.

«Già, le cose qui non erano tanto tranquille a quei tempi», riconobbe Kairn.

«Ci riuscì?» domandò Zak, affascinato da quel racconto. «Voglio dire, riuscì a far tornare in vita suo figlio?»

Kairn scosse la testa. «Invece di resuscitare il figlio, Sycorax morì di crepacuore. Fu seppellita insieme a lui.»

«Che cosa?» domandò Tash.

«Furono seppelliti.»

«Seppelliti?» ripeté Zak. «Seppellite ancora i morti?»

Kairn batté gli occhi. «Certo. Voi no?»

D-V9, sempre ansioso di partecipare a conversazioni su argomenti di cultura, intervenne. «Oh, molti pianeti abitati da esseri umani hanno abbandonato tale pratica», prese a dire giulivo. «Hanno scelto metodi più efficienti per le esequie funebri, come la cremazione o la disintegrazione. In molte culture, Kairn, la sepoltura è ritenuta un po' antiquata.»

«Non qui», sospirò Kairn. «Il mio popolo è tradizionalista. Gli abitanti di Necropolis seppelliscono i loro morti da migliaia e migliaia di anni.»

Zak esitò a porre la domanda successiva. «Dove... dove li mettete?» Guardò per terra, immaginando che cosa poteva esserci sotto i suoi piedi in quel momento.

Kairn lanciò un'occhiata maliziosa. «Nel cimitero. Forse te lo farò vedere.»

D-V9 riportò la conversazione all'argomento iniziale. «Non ci stava raccontando della leggenda della strega Sycorax?»

«Sì. Poco prima di morire maledisse l'intero pianeta, affermando che se qualcuno di Necropolis non avesse portato rispetto ai morti, questi sarebbero risorti per vendicarsi. Da allora, gli abitanti di Necropolis si sono preoccupati di non deludere i morti. Che ci crediate o no, l'unico compito del Maestro delle Cerimonie è far sì che siano rispettate le antiche tradizioni. È questo quello che fa Pylum.»

«Non mi sembra che tu ci creda», disse Tash.

Kairn sbuffò. «Sono leggende che vanno bene per i bambini. Quando la gente muore, muore. Punto. Non risorge.»

Zak pensò ai suoi genitori e disse a bassa voce: «Credo di no».

«Eccoci arrivati!» annunciò Kairn con allegria.

Erano arrivati all'ostello. Come dappertutto a Necropolis l'esterno dell'edificio appariva tetro, ma dalle finestre ai lati della porta filtrava una luce accogliente e si potevano udire delle voci.

«Fantastico!» esclamò Zak. «Un po' di luce.»

«Aspetta, Zak», l'ammonì Tash. «Ricorda cosa è successo l'ultima volta che siamo entrati in un locale sconosciuto. Ci siamo trovati i fulminatori puntati alla testa.»

Hoole scrutò Tash con improvvisa serietà. «Si tratta di una delle tue sensazioni?» domandò lo Shi'ido.

Su D'vouran, infatti, Tash aveva provato immediatamente una forte sensazione di paura. Nessuno le aveva dato retta - lei stessa aveva cercato di non farci caso - finché non fu troppo tardi. Come nascevano queste sensazioni, e da dove, era un mistero anche per Tash, ma era chiaro che Hoole cominciava a prenderle sul serio.

«Non lo so.»

«È acqua passata», disse Zak spensierato. «Non può capitare di nuovo.»

Andò davanti alla porta principale che si spalancò automaticamente su una stanza illuminata e accogliente, in cui erano seduti diversi gruppetti di abitanti di Necropolis. Una decina di pannelli a luminescenza rischiarava tavoli ornati da preziosi intagli e pavimenti di legno levigato.

La luce brillava anche sulla canna di un fulminatore impugnato con sicurezza da un cacciatore di taglie. Puntato dritto su di loro.

«Mi chiamo Boba Fett», disse il cacciatore di taglie attraverso un elmo corazzato.

Tash riconobbe quel nome. Aveva letto di lui su HoloNet, il servizio informativo intergalattico. Si diceva che Boba Fett fosse il più grande cacciatore di taglie della galassia e che fosse in grado di catturare chiunque, vivo o morto, come aveva dimostrato centinaia di volte. Aveva dato la caccia a criminali ricercati da un capo all'altro della galassia. Una volta che lui avesse accettato l'incarico, non c'era scampo per nessuno.

Boba Fett era coperto da un'armatura che andava dalla testa ai piedi ed era armato fino ai denti. Il volto era nascosto da un luccicante elmo di metallo. La cintura e lo zaino erano rigonfi di armi, tra cui un fucile blaster, micidiali dardi da polso e una fune che sembrava impossibile spezzare. Ma la cosa più spaventosa che aveva era la voce bassa e minacciosa, che fece accapponare la pelle di Zak. Boba Fett si rivolse ai presenti.

«Dov'è il dottor Evazan?»

Nessuno rispose, né si mosse. Boba Fett era noto in tutta la galassia per la sua mira infallibile, e nessuno avrebbe voluto trovarsi il suo fulminatore puntato addosso.

«E adesso che cosa facciamo?» bisbigliò Zak.

«Niente», rispose Hoole calmo. Ma Zak notò che la presenza del cacciatore di taglie aveva incuriosito Hoole. «Non sono affari nostri.»

Boba Fett parlava con voce tanto bassa da sembrare che sussurrasse. «Lo

ripeterò un'altra volta. Ho seguito le tracce di un criminale di nome N'haz Mit fino a questo pianeta e l'ho ucciso. Una settimana dopo ho saputo che N'haz camminava per le vie di Necropolis. Sono dovuto tornare ad ammazzarlo un'altra volta. Mi pare strano.»

«Forse la prima volta ha fatto fuori la persona sbagliata», bisbigliò Tash nell'orecchio di Zak.

«Forse», rispose Zak, «ma vuoi dirglielo tu?»

Boba Fett proseguì. «Secondo le informazioni in mio possesso, il dottor Evazan - colui che chiamano il dottor Morte - è responsabile di questo, in qualche modo.»

Fett mostrò un dischetto olografico. Premette un pulsante e un'immagine a grandezza quasi naturale apparve al suo fianco. Aveva metà volto sfigurato, e l'altra metà contratta in una smorfia arrogante. L'ologramma ronzava e una voce registrata recitò: «Nome: Evazan. Noto anche come dottor Morte. Ricercato per assassinio, negligenza professionale, esercizio abusivo della professione medica, tortura e aggressione. In veste di medico, Evazan usa i pazienti come cavie per esperimenti non autorizzati e spesso fatali. Fino a oggi, è stato condannato a morte su dodici sistemi stellari, tra cui...»

«Basta così.» Boba Fett sparse il dischetto olografico e l'immagine orripilante del dottor Evazan svanì. «Lo voglio. Subito.»

Boba Fett aspettò.

Sulle prime non parlò nessuno. Alla fine fu Pylum a rispondere. «Ti sbagli, cacciatore di taglie», disse in tono di sfida. «Nessuno scienziato è responsabile di questo mistero. Se hai visto un morto vivente non è perché il dottor Evazan si trova su questo pianeta. È perché la gente ha dimenticato le antiche tradizioni. Le hanno abbandonate. Non onorano più i trapassati.» Pylum fissò i presenti con occhio torvo. «Ecco perché i morti risorgono!»

3

«RIDICOLO.»

Fu l'unico commento di Boba Fett alla dichiarazione di Pylum.

Nemmeno gli altri abitanti di Necropolis parvero molto convinti. Alcuni fischiarono e derisero il Maestro delle Cerimonie, nonostante la presenza del cacciatore di taglie. Ma Pylum proseguì.

«Vedrete», disse, posando lo sguardo infocato su molti dei presenti. «I morti sono adirati, e si vendicheranno.»

Il cacciatore di taglie in armatura aspettò, ma nessuno osò fornire informazioni sul dottor Evazan. Con il volto mascherato dall'elmo, era impossibile dire se fosse arrabbiato, deluso o indifferente. Vedendo che nessuno rispondeva alla sua domanda, si volse e uscì dall'ostello a grandi passi.

«Così quello era Boba Fett», sussurrò Zak. «Fantastico.»

Hoole si scusò e andò a cercare una nuova nave da acquistare.

«Tornerò presto», disse. «Non allontanatevi dall'ostello.» Quindi, misterioso come sempre, lo Shi'ido uscì dalla porta.

Zak e Tash trascorsero il resto della serata all'ostello con il loro nuovo amico, Kairn. Lui e Zak si erano presi subito in simpatia: avevano la stessa indole birichina e lo stesso senso dell'umorismo. Kairn, si scoprì, era appassionato di skimboard come Zak e fecero a turno a salire sull'apparecchio che Zak si portava sempre dietro.

Kairn cenò persino con loro all'ostello. Quando furono servite le pietanze, il giovane abitante di Necropolis prese una piccola porzione dal suo piatto, ne fece una pallina e la mise da parte senza mangiarla.

«La conservi per dopo?» domandò scherzoso Zak, che aveva divorato il suo cibo e si apprestava a chiedere un'altra porzione.

Kairn rise. «No. È solo una vecchia usanza. Mettiamo da parte una porzione di ogni pasto per onorare i morti. Per la maggior parte di noi ormai è solo una tradizione, piuttosto che qualcosa in cui crediamo veramente.»

Durante la cena Kairn raccontò loro altre storie su Necropolis e il suo oscuro passato.

«Nel corso dei secoli sono nate molte leggende sulla Maledizione di Sycorax. Pylum dice che se vai a visitare il cimitero a mezzanotte puoi chiedere alla strega di far resuscitare i tuoi cari.» Kairn ridacchiò. «Di giorno tutti ci ridono su queste storie, ma so di alcuni che ci credono abbastanza e di altri che ci hanno addirittura provato.»

«Riguarda solo la gente sepolta?» domandò Zak. Tash, accanto a lui, inarcò un sopracciglio, ma Zak la ignorò e proseguì. «Voglio dire, la leggenda riguarda solo i morti sepolti... o anche quelli... disintegrati?»

«Non lo so. Ma Pylum dice che il potere della maledizione è senza limiti.»

Pylum apparve all'improvviso davanti a loro, con lo sguardo spiritato. «I nostri antenati furono dei pazzi a non credere ai poteri di Sycorax. Dobbiamo credere nella maledizione dei morti se vogliamo evitare i loro errori.» Pylum li fissò così a lungo che Zak cominciò a sentirsi a disagio. Poi, senza dire altro, il Maestro delle Cerimonie si volse e se ne andò.

Tash domandò sottovoce: «È proprio convinto di quello che dice, eh?»

Kairn sorrise, nervoso. «È un fanatico, ecco perché l'hanno nominato Maestro delle Cerimonie.»

Dopo cena Kairn disse che doveva tornare a casa, ma, con un'occhiata d'intesa, bisbigliò nell'orecchio di Zak: «I miei amici e io più tardi abbiamo in programma qualcosa di divertente. Vedrò se riesco a farti partecipare».

Zak fece un sorrisetto. Era sempre pronto a divertirsi e a partecipare a qualche avventura.

«Allora, che cosa ne pensi?» domandò Zak a Tash dopo che Kairn se ne fu andato via.

«Di che cosa?» rispose.

«Degli abitanti di Necropolis e delle loro credenze. Sai, dei morti che ritornano.»

Tash appoggiò il suo datapad. «Vuoi scherzare? Zak, è solo una leggenda. Non ci credono nemmeno loro. Non dirmi che tu ci credi.»

Zak abbassò lo sguardo. «Uhm, certo che no. Ma non sarebbe fantastico se i morti potessero veramente resuscitare? Voglio dire, se potessi rivederli...»

«Zak», fece Tash con il tono più dolce possibile. Quando aveva saputo della morte dei loro genitori si era sentita distrutta e si era rintanata nella sua stanza. Ma Zak l'aveva aiutata a superare la sua sofferenza. Adesso si domandava se lui cominciasse a sentire la loro mancanza come lei. «Zak, mamma e papà mi mancano tanto quanto te. Ma non puoi credere a una vecchia superstizione, non puoi credere che potrebbero davvero ritornare. Lo so che è difficile da accettare, ma sono morti.»

«Come fai a saperlo?» replicò Zak. A volte Tash riusciva a essere avvilita. «Noi non c'eravamo. Non ti ho raccontato tutto il sogno dell'altra notte», confessò. «Quando ho visto... quando ho visto la mamma, mi ha chiesto una cosa. Mi ha domandato: 'Perché ci hai lasciati qui?' Tash, è come se li avessimo abbandonati!»

«Smettila, Zak! Non li abbiamo abbandonati. Sono stati uccisi dall'Impero, annientati con il resto del pianeta. E per quanto sia terribile dobbiamo accettare il fatto che mamma e papà sono morti. Non torneranno più.»

Ma tornarono. Quella notte. Appena Zak si addormentò.

Zak si ritrovò ancora nel suo letto, nella sua camera su Alderaan. Girò la testa e, fuori dalla finestra, vide il buio dello spazio, punteggiato di stelle.

Toc. Toc. Toc.

Udì qualcuno battere alla finestra in transparacciaio.

Zak si sforzò di tirarsi su a sedere, ma non ci riuscì. Un peso enorme gli schiacciava il petto e lo teneva inchiodato al letto.

Toc. Toc. Toc.

Una figura cerea fluttuò dietro la finestra. Era ancora sua madre. Alle sue spalle fluttuava un'altra figura: suo padre, i capelli ondeggianti nel vuoto dello spazio. La pelle

penzolava dalle loro membra senza vita, ma mossero la bocca strascicando le parole.

«Zak, perché ci hai lasciati qui?»

«Non l'ho fatto», rispose con voce rauca, «credevo che foste morti!»

«Ci hai lasciati qui!»

Toc! Toc!

Colpirono con le braccia la finestra finché non la sfondarono e la mandarono in frantumi.

Le due visioni spettrali entrarono fluttuando dalla finestra aperta. Zak si sforzò di alzarsi, ma era paralizzato. Più si avvicinavano e più Zak sentiva il tanfo della carne in lenta putrefazione. La pelle dei cadaveri era raggrinzita e screpolata a causa dell'esposizione al freddo siderale dello spazio. I loro occhi non erano che due buchi neri scavati nel cranio.

«Mamma», disse con un filo di voce. «Papà, mi dispiace...»

«Vieni con noi, Zak», disse in tono lamentoso suo padre. «Zak, vieni con noi.» L'immagine orripilante di suo padre si chinò su di lui, sussurrando: «Vieni con noi!»

Zak si svegliò di soprassalto. La visione dei genitori morti svanì. Era un sogno, si affrettò a dire fra sé. La sua finestra non era rotta. Non c'era niente là fuori. Era solo un sogno.

Crac! Zak fu sul punto di lanciare un urlo quando qualcosa colpì di nuovo la finestra.

ZAK tese l'orecchio, ma non udì altri colpi.

Alla fine tirò un profondo respiro e, facendosi coraggio, andò alla finestra in transparacciaio e sbirciò fuori. Non vide né mostri né zombie, bensì Kairn e un gruppo di ragazzi intenti a tirare altri sassolini contro la sua finestra.

Con un sospiro di sollievo Zak premette un pulsante e la finestra automatica si aprì, lasciando entrare l'aria fresca della sera. Si sporse dal davanzale.

Kairn lo salutò agitando la mano e rise quando vide Zak. «Scusami, ma credevo che saresti voluto venire con noi.»

«Dove?» domandò Zak.

«Alcuni miei amici e io abbiamo in programma una piccola scorribanda a mezzanotte. Nel cimitero», rispose Kairn. «Ti va di venire con noi? A meno che, ovviamente, tu non abbia troppa paura!»

Zak non poteva lasciar correre una provocazione del genere. «Aspetta lì. Arrivo subito.»

Zak si vestì alla bell'e meglio e uscì alla chetichella dalla sua camera. Passò quatto quatto davanti alla stanza di Tash e a quella di zio Hoole. Giunto in fondo al corridoio, s'irrigidì.

D-V9 era seduto su una sedia in cima alle scale.

«La balia bionica», mormorò Zak. «Mi sa che questa sarà un'avventura molto breve.»

Ma quando si avvicinò con passo furtivo, Zak si accorse che D-V9 si era disattivato per la notte. Non si sarebbe riattivato fino a che qualcuno non fosse entrato nel raggio dei suoi sensori, attivando i suoi sistemi. Il raggio d'azione arrivava a mezzo metro dal corpo metallico del droide, ma Zak non aveva nessuna intenzione di essere beccato dal droide mentre cercava di uscire di soppiatto.

Meglio non correre rischi, pensò. C'era sempre la finestra.

La camera di Zak era al secondo piano, ma l'edificio era ornato da statue di demoni. Zak cominciò a calarsi usando le teste, le braccia e gli artigli dei mostri scolpiti come fossero scalini di una bizzarra scala. Ficcò una mano nelle fauci spalancate di una belva con sei zampe e domandò sottovoce a Kairn che lo aspettava giù: «Che cosa sono queste statue?»

«Niente. Altre leggende», rispose Kairn, tendendo le braccia, pronto ad afferrare Zak. «Dovrebbero scacciare gli spiriti maligni. Ma secondo me funzionano meglio come appigli per le mani.»

Quando fu a terra, Kairn presentò Zak al gruppetto di ragazzi, quasi tutti suoi coetanei.

«Così questo è lo straniero che ti ha dato uno spintone, eh?» domandò uno di loro a Kairn. «Non mi pare che abbia tanto fegato.»

«Già», lo prese in giro un altro. «Scommetto che è un fifone.»

Zak si irritò. «Volete scherzare? Dopo quello che è successo sull'ultimo pianeta su cui sono stato, questa è una vacanza.»

«È proprio quello che volevamo sentire!» disse Kairn. Poi, con aria misteriosa, aggiunse: «Ma prima che tu possa unirti al nostro gruppo, devi superare una piccola prova».

«Sì, siamo esigenti nei riguardi di chi entra nel nostro gruppo», spiegò un altro.

«La maggior parte degli abitanti di Necropolis dice di non credere alle vecchie leggende, eppure teme ancora la propria ombra», proseguì Kairn. «Alla piattaforma d'atterraggio hai dimostrato di avere un po' di coraggio, ma dobbiamo esserne sicuri.»

Zak aggrottò le sopracciglia. «Di che prova si tratta?»

«Vieni, te lo facciamo vedere.»

Kairn guidò il gruppo attraverso le strade buie e tortuose della città. Zak lo seguì impaziente. Si trovava su un nuovo pianeta, per le vie di una tenebrosa città aliena, nel cuore della notte, con un gruppo di ragazzi che aveva appena conosciuto, eppure, per la prima volta dopo tanti mesi, si sentiva a casa.

Zak aveva perso tutti i suoi amici nella distruzione di Alderaan. Zio Hoole gli parlava di rado. D-V9 era a posto, ma non era il genere di amico che ti avrebbe aiutato a scavalcare una finestra in piena notte. Tash, doveva ammetterlo, riusciva a essere una buona amica talvolta, ma era sua sorella... perciò, nel suo elenco, non contava.

Invece questi ragazzi, soprattutto Kairn, gli ricordavano il suo gruppo di amici su Alderaan. Non avevano mai combinato dei veri e propri guai, naturalmente, ma si erano divertiti molto insieme. Una volta, Zak e alcuni dei suoi amici si erano intrufolati nel bagno degli insegnanti della scuola e avevano sostituito lo specchio con uno schermo olografico programmato per riflettere con precisione l'immagine di chiunque... ma con venti chili di più. Le vendite di spuntini al bar della scuola erano precipitate fino a che non si scoprì la burla.

Adesso, per la prima volta dopo sei mesi, Zak sentiva di avere l'occasione di divertirsi un po'. Decise subito che l'avrebbe sfruttata al massimo. Quando giunsero a destinazione, Zak rideva e scherzava con Kairn come se fossero vecchi amici.

«Siamo arrivati», disse Kairn fermandosi di fronte a un enorme cancello scuro di ferro battuto.

Zak non riusciva a vedere oltre la fitta nebbia che avvolgeva Necropolis. «Che cos'è?»

«Il cimitero», rispose in tono sinistro uno dei ragazzi.

«L'ossario», aggiunse Kairn.

«Il camposanto!» disse un altro imitando alla meglio Pylum.

Scoppiarono tutti a ridere.

Ma Zak era troppo spaventato per ridere. Il cimitero era enorme. Oltre il cancello si stendevano, a perdita d'occhio, file e file di lapidi.

«È enorme», commentò a bassa voce.

«Questa è la vera Necropolis», disse Kairn. «La città dei morti.»

«È il posto più famoso della città», scherzò uno degli altri. «Ci vanno tutti. Alla

fine.»

Zak domandò: «Vuoi dire che vengono tutti sepolti qui? Deve essere un posto affollato».

«Credo di sì, ma finora nessuno si è mai lamentato», rispose Kairn, ridendo. «La prova è questa: devi entrare nel cimitero a mezzanotte e stare in piedi su una tomba nel centro del cimitero.»

«Devo entrare lì dentro?» domandò Zak con voce rauca. Sbirciò tra le inferriate del cancello e immaginò le file di morti ammassati sottoterra.

«Certo», fece Kairn. «Che cos'hai da perdere?»

«Il coraggio», lo prese in giro uno degli altri.

Zak rifletté. «Se accettassi, che cos'altro dovrei fare?»

Kairn sorrise. «Nient'altro, a parte arrivare nel centro del cimitero e tornare indietro.»

Zak sbirciò di nuovo tra le inferriate del cancello. Con quella nebbia era difficile vedere bene. Tra la coltre diafana di nebbia distinse a fatica la prima fila di lapidi.

«Forse ha troppa paura», disse uno dei ragazzi.

«Non ho paura», ribadì Zak.

La nebbia è così fitta, pensò Zak, che non riusciranno a vedermi a dieci metri dal cancello. Come faranno a sapere quanto mi allontanano?

«Puoi scommetterci», disse con un luccichio negli occhi.

«Bene», fece Kairn. «Non devi fare altro che entrare e seguire un sentiero qualunque. Portano tutti al centro del cimitero, dove vedrai una grande tomba. È la Cripta degli Antichi. Secondo la leggenda, Sycorax e suo figlio furono sepolti là. Scegli una tomba qualunque vicino alla cripta, vacci sopra e poi torna qui.»

Il cancello di ferro battuto era chiuso. Zak rimase sbalordito quando vide uno degli amici più piccoli di Kairn infilarsi tra le inferriate del cancello, andare a un pannello di comando che si trovava sulla parete interna e premere alcuni pulsanti. I cancelli si spalancarono stridendo. Zak stava entrando, quando il suo nuovo amico lo fermò.

«Oh, quasi dimenticavo», fece Kairn con un sorrisetto. «Ti servirà questo.»

Gli porse un piccolo pugnale.

«Per cosa?»

«Devi piantarlo nel terreno al centro della tomba vicino alla Cripta degli Antichi. Domattina andremo a controllare se c'è. Come prova.»

Questa era la prova. Zak rabbrivì.

«Ha paura!» lo schernì uno.

«Ho solo freddo», mentì Zak.

«Prendi», disse Kairn passando a Zak il suo pesante mantello. «E ti servirà anche questa.» Gli diede una piccola torcia a luminescenza.

Zak si avvolse il mantello sulle spalle e s'incamminò nel cimitero, con in pugno la torcia a luminescenza. Il fascio di luce stentava a penetrare la nebbia che aleggiava sul cimitero. Alle sue spalle, le file di lapidi sparivano una dopo l'altra. Avanzò di qualche altro passo. Le pietre tombali parevano una città in miniatura. Una città di morti.

«Buona fortuna», gli sussurrò Kairn alle spalle. «Ah, e sta' attento ai vermi.»

«I vermi?» fece Zak tra i denti. «Che cosa sono?»

«Niente», ridacchiò Kairn. «Sono solo creature che fuoriescono dal terreno. Ti succhiano il midollo dalle ossa se rimani fermo troppo tempo!»

Alle spalle di Zak, il cancello di ferro si chiuse con un tonfo.

ZAK si guardò intorno dal margine del cimitero che si estendeva di fronte a lui sotto una cortina di nebbia.

I sentieri dei morti, pensò tra sé.

Si fermò a guardare la lapide commemorativa più vicina, su cui erano incise delle parole in una lingua che non sapeva leggere. Ma Zak intuì comunque il senso di quelle parole: «Qui giace la madre amatissima di qualcuno, sepolta dalla sua adoratissima famiglia».

Zak si morse le labbra. I suoi genitori non erano stati mai sepolti.

Forse era per questo motivo che i suoi genitori lo tormentavano, che gli avevano fatto visita in sogno due volte. Sapeva che sarebbero tornati.

Erano arrabbiati perché non si trovava con loro quando erano morti? Perché lui e Tash non avevano celebrato le loro esequie? Era questo che credevano gli abitanti di Necropolis.

Ma come potevamo? pensò Zak. L'intero pianeta è stato distrutto.

La ragione lo sapeva, ma il cuore no. E il suo cuore era tormentato dal senso di colpa perché non aveva potuto celebrare le esequie dei suoi genitori. Non aveva avuto modo di dire loro addio.

Quelli che vivono qui hanno ragione, si disse Zak. Se non onori i tuoi defunti, tornano per perseguitarti.

Nell'udire uno scricchiolio attutito, Zak trasalì. Si guardò intorno, ma non vide niente al buio. Rabbrivì, e si fermò per avvolgersi stretto stretto il pesante mantello sulle spalle. Doveva farla finita e smetterla di avere pensieri tanto lugubri.

Zak non era riflessivo come Tash. Lei leggeva qualunque cosa, soprattutto sui misteriosi Cavalieri Jedi; discuteva di filosofia e credeva addirittura in un potere misterioso chiamato Forza. Zak preferiva pensare con le mani, difatti era un meccanico nato. Smontava un motore a repulsione anche solo per vedere se riusciva a rimontarlo. Quando non costruiva niente, faceva lo scavezzacollo nella palestra olografica o sullo skimboard.

Mi sa tanto che qui non è possibile, pensò, guardandosi intorno nel cimitero deserto.

Lo scricchiolio proveniva proprio da sotto i piedi.

Zak spiccò un salto di mezzo metro nell'aria e guardò in basso appena in tempo per vedere qualcosa di bianco e viscido che scompariva nel terreno proprio nel punto in cui si trovava lui.

Vermi.

Si ricordò dell'avvertimento di Kairn e decise che non sarebbe stato fermo in un posto troppo a lungo.

Mentre percorreva il sentiero Zak dovette ammettere a se stesso quello che a Tash

aveva solo fatto intendere. Era scettico nei riguardi di Tash e della sua «Forza» onnipotente, eppure voleva credere nei poteri della strega di Necropolis, e sperare che i suoi abitanti avessero ragione. Forse, allora, sua madre e suo padre sarebbero tornati indietro e, a quel punto, avrebbe potuto vederli e dire loro addio.

Era quello il vero motivo per il quale Zak era andato al cimitero.

Nonostante il sentiero selciato di ciottoli, Zak ben presto si smarrì in un dedalo di tombe e lapidi. Sembrava che il cimitero fosse sconfinato. Di quando in quando Zak era tentato di ritornare sui suoi passi, ma non voleva affrontare lo scherno dei nuovi amici, e poi sapeva che non avrebbe trovato pace fino a che non avesse per lo meno tentato di concludere quello che aveva in mente.

Camminò per circa un'ora. Ma con tutti quei bivi e quelle diramazioni dubitava che si fosse allontanato più di mezzo chilometro dai cancelli di ferro. Proprio quando era sul punto di arrendersi, svoltò ancora un altro angolo e si trovò di fronte a un'enorme cripta. La facciata era scolpita con file di creature cornute, simili a draghi krayt, che con i loro sguardi torvi sembravano intimargli di tenersi lontano. Nel muro spiccava un'enorme porta di ferro che, strano a dirsi, era chiusa con una grossa serratura, come se gli abitanti del luogo cercassero di tenervi chiuso qualcuno... o qualcosa.

«Deve essere questa», disse Zak alle ombre. «La Cripta degli Antichi.»

Si fermò davanti al portone di ferro e tirò un profondo respiro. «Uhm, mi scusi», disse a voce alta. Si sentiva sciocco, ma allora? Avrebbe fatto qualunque cosa pur di far tornare i suoi genitori. «Mi chiamo Zak Arranda. Non sono di Necropolis. Non so se importa. Ma i miei genitori sono morti, e non ho avuto modo di dire loro addio.» Mentre parlava, la sensazione di stupidità cedette il posto a qualcos'altro. Gli si gonfiarono gli occhi di calde lacrime. «Non è giusto che ci siano stati portati via! Non così. Non abbiamo nemmeno avuto modo di vederli! E ora mi mancano così tanto. Darei qualunque cosa pur di rivederli, almeno una volta. Non nel modo in cui li vedo nei miei incubi, voglio dire vederli sul serio e parlargli. Ecco perché sono venuto qui. Se eri davvero una strega, se avevi davvero il potere di riportare in vita i morti, quello che ti chiedo è per una giusta causa. Mi aiuterai? Ti prego.»

Aspettò.

Ma non accadde nulla.

Il portone di ferro rimase fermo e gelido come all'inizio.

Che idea stupida... Zak si sentì di nuovo uno sciocco. Si asciugò l'ultima lacrima. *Credere che una cosa del genere possa funzionare. Di questo passo finirai per farneticare della Forza e desiderare di essere uno Jedi come Tash.*

Zak si ricordò la scommessa che aveva fatto con i suoi amici. Si guardò intorno e vide molte altre tombe più piccole nei dintorni della Cripta degli Antichi. Andò verso una di queste ed estrasse il piccolo pugnale che gli aveva dato Kairn. Ebbe un attimo di esitazione quando si rese conto che sarebbe dovuto salire su una tomba e piantare il pugnale nel terreno. Che cosa avrebbe provato a salire su una tomba? Cauto, fece un passo sul tumulo. Era la sua immaginazione o il terreno sembrava più soffice e appiccicaticcio?

E la tua immaginazione, disse fra sé.

Eppure, come si sarebbe sentito se qualcuno fosse salito sulla sua tomba?

Non sentirei niente, rispose fra sé.

Zak fece un altro passo. Adesso era proprio sulla tomba. Non poté fare a meno di pensare che il suo peso comprimeva il terreno, che comprimeva a sua volta la bara, schiacciando un corpo senza vita a meno di due metri sotto i suoi piedi. Aspettò, con il cuore in gola.

Non accadde niente.

È ovvio che non sarebbe accaduto niente, pensò. Sei ridicolo.

Scacciando la paura, Zak alzò il pugnale in aria, esitò un istante e infine lo conficcò nel terreno.

Per un attimo s'impietrì. Aveva sentito un rumore soffocato provenire da sottoterra. Si girò di scatto, pronto a filarsela.

Ma in quell'attimo, un lungo, cavernoso lamento si levò da sotto di lui. Il terreno vibrò.

E una mano spuntò dalla terra.

6

NEL vedere la mano cerea e nodosa, Zak urlò in preda al terrore e si mise a correre.

Non aveva fatto che qualche passo quando vide tremare anche il terreno davanti a sé. Zolle di terra schizzarono in alto sotto la pressione di braccia che, tra le contorsioni, si facevano largo verso la superficie, seguite dalle facce orribili e ghignanti di due zombie. Si torcevano spasmodicamente, ma a ogni spasmo uscivano sempre più dalle fosse in cui erano stati sepolti. Come quella dei genitori nell'incubo di Zak, la pelle smunta delle creature pendeva flaccida dalle ossa. Qualche ciocca di capelli grigiastri spuntava dalle loro tempie. Nella bocca spalancata di uno dei mostri Zak scorse una grossa lingua immobile come un verme morto.

Zak era talmente terrorizzato dai due zombie che gli si erano parati davanti che si era dimenticato del primo. Quando fece per scappare, si sentì afferrare per l'orlo del mantello da qualcosa di incredibilmente forte.

«Lasciami!» gridò, sbarazzandosi del mantello. Lo lasciò cadere a terra e cercò scampo nella fuga.

Zak corse forte e si allontanò subito dalle creature che lo inseguivano, inghiottite dai fitti banchi di nebbia che aleggiavano sopra il cimitero. Le aveva seminate.

Ma, per sua disdetta, si era smarrito.

Zak non era più sul sentiero che lo aveva portato alla Cripta degli Antichi. Non sapeva che direzione prendere. Non vedeva che file di lapidi. A migliaia! Peggio ancora, Zak temeva che da un momento all'altro qualche altro cadavere sarebbe potuto spuntare fuori dalla sua tomba per ghermirlo.

Il cuore di Zak batteva all'impazzata. Non riusciva a credere a quello che aveva visto. Era impossibile, ma era accaduto. I morti erano risorti; tre persone erano uscite, scavando, dalle loro tombe!

Possibile che sia stato io? si domandò. Ho offeso i morti?

Che fosse stato lui oppure no, Zak non voleva più saperne di quel cimitero.

«Aiuto!» gridò. «Qualcuno mi aiuti!»

In lontananza, una voce gridò in risposta. Zak corse nella direzione di quel grido. «Chi è?» domandò ad alta voce. «Dove sei?»

Udì di nuovo la voce gridare e gli parve che fosse quella di Kairn. Kairn era corso in suo aiuto! Zak si precipitò nella direzione della voce, attento a non incappare in qualche altra creatura terrificante. Sembrava che non corressero molto in fretta, ma non voleva sentire un'altra volta la loro forte e gelida stretta.

«Kairn! Kairn, sei tu?»

«Zak! Dove sei?» giunse la voce di Kairn dalla nebbia.

«Sono qui! Sono qui!» rispose. «E tu dove sei?»

«Sono su... aaah!» Il grido di Kairn si spense d'improvviso.

«Kairn!» Zak corse ancora più in fretta nella direzione in cui credeva si trovasse il suo amico, dimenticando il luogo in cui era e scavalcando le lapidi.

Una figura sbucò dalla nebbia. Per una frazione di secondo, Zak si sentì mancare il cuore. Un altro zombie?

La figura era immobile. Era grosso modo grande come Kairn e cadde pesantemente contro una grossa lapide dagli spigoli arrotondati.

«Kairn, sei tu?» domandò Zak fermandosi. La nebbia era così fitta che stentava a distinguere il volto della figura. Si avvicinò. Vide gli occhi sgranati per il terrore, la bocca spalancata e un filo rosso colare da un angolo.

«Kairn!» gridò.

«È morto!» fece una voce rauca. «E mi sa che tu sarai il prossimo.»

Zak si girò di scatto e si trovò di fronte la faccia orribilmente sfigurata dell'immagine olografica che Boba Fett aveva loro mostrato: la faccia del dottor Evazan.

Noto anche come il dottor Morte.

UNA parte del volto del dottor Evazan aveva un aspetto pressoché normale, ma l'altra metà era sfigurata da cicatrici e piaghe. «Ma che bella fortuna!» disse Evazan, sorridendo con la metà del volto illesa. «A quanto pare, avrò due pazienti, stasera. Avanti, ragazzo, fatti dare un'occhiata dal dottore.»

Con una velocità fulminea, allungò una mano e afferrò Zak per i capelli.

«Ahi!» gemette Zak. «Che cos'ha fatto a Kairn?»

«La stessa cosa che farò a te fra un secondo», rispose il dottor Evazan, in tono pacato ma gelido. «Mi servono delle cavie per continuare i miei esperimenti. Giovani cavie in buona salute come lui, e come te.»

Gli tirò la testa all'indietro in modo che non potesse muoverla, e lo costrinse ad aprire la bocca. Nell'altra mano il dottor Evazan stringeva quelle che sembravano bacche di colore rosso sangue, che spremette nella bocca di Zak.

«Fatto», gongolò Evazan. «Ingoia il succo e sarà tutto finito.»

Zak si sforzò di non ingoiare. Il succo era amaro e gli procurava conati di vomito. Se solo avesse potuto liberarsi!

«Evazan.»

La voce che aveva parlato era gelida come il vuoto siderale.

Era la voce di Boba Fett.

Un criminale qualunque si sarebbe voltato per guardare. Ma non il dottor Evazan. Appena udì pronunciare il proprio nome, il bieco dottore mollò Zak e si gettò dietro una lapide in cerca di riparo. Una raffica laser polverizzò l'incisione sulla pietra.

Una volta libero Zak sputò il succo disgustoso e si asciugò la bocca, e poi corse da Boba Fett, che era calmo e immobile come una statua.

«Gr-grazie!» gridò Zak. «Voleva...»

«Taci», gli intimò Fett senza nemmeno degnarlo di uno sguardo. Fett scrutò il terreno e poi annuì fra sé, come se vedesse qualcosa che Zak non poteva vedere. «Resta qui.»

«Ma dobbiamo andarcene di qui! Ci sono morti che escono dalle tombe e...»

Con una mano Fett afferrò Zak per il colletto della camicia e gli spinse la testa a terra con gentilezza ma con decisione.

«Resta qui», ripeté Fett. Con il fulminatore spianato, il cacciatore di taglie in armatura s'inoltrò nell'ombra senza far rumore.

Disteso lì per terra senza il mantello, paralizzato dalla paura, Zak si domandava se stesse vivendo un incubo. Il corpo di Kairn giaceva senza vita a pochi centimetri da lui, con gli occhi sbarrati.

Come se non bastasse, lì vicino i morti stavano risorgendo.

Zak sentì qualcosa sfiorargli la guancia. Si passò una mano sulla faccia e sentì

qualcosa di umido e appiccicoso tra le dita. Quando guardò, vide un grosso verme biancastro che gli si attorcigliava intorno alla mano. Zak sentì un'estremità del verme premergli contro la pelle e provò una fitta di dolore, come se qualcosa lo rosicchiasse. Con un grido e un colpo della mano, fece volare via il verme.

Non sapeva quanto avrebbe potuto resistere ancora. Se si fosse mosso temeva che Boba Fett gli avrebbe sparato. Se non si fosse mosso uno zombie lo avrebbe potuto scovare, oppure avrebbe rischiato di essere mangiato vivo dai vermi.

Zak sentì qualcos'altro sfiorargli la guancia, ma quando allungò la mano toccò la canna gelida di un fulminatore.

Il dottor Evazan lo aveva trovato. «Alzati!»

Senza aspettare che Zak obbedisse, Evazan lo tirò in piedi e gli puntò il fulminatore nella schiena. «Sei la mia piccola garanzia di uscire vivo da questo pasticcio. Fett è un killer, ma dicono che sia esigente in fatto di persone da mandare all'altro mondo. Farai quello che ti dico, capito?»

Zak riuscì a fare un cenno col capo.

Evazan, usando Zak come scudo, si avviò con cautela lungo il sentiero. Un secondo dopo videro l'elmo a forma di proiettile di Boba Fett emergere dal buio.

«Non sparare, Fett!» lo avvertì il dottor Evazan. «Ho il ragazzo con me. Perciò, se non vuoi sporcarti le mani con il sangue di un innocente, non fare passi falsi.»

Boba Fett rimase immobile come una statua.

«Ah!» ghignò Evazan avanzando cautamente di qualche passo. «Forse non sei all'altezza della tua fama, cacciatore di taglie. Sono riuscito a seminarti e a tornare al ragazzo. Avresti dovuto saperlo che non avevo altra scelta. È stato il tuo ultimo errore.»

Evazan fece ancora qualche passo verso la figura in armatura.

«Forse non sei così in gamba come dicono, eh?»

Un altro passo.

«Forse dovrei farti fuori qui su due piedi. Ti farei un piacere.»

Ormai Evazan era abbastanza vicino da toccare Fett, che se ne stava davanti a lui senza muoversi. Senza mollare Zak, Evazan allungò un braccio e colpì il cacciatore di taglie con il fulminatore.

L'armatura, l'elmo e tutto il resto crollarono a terra con un clangore.

«Co?...» fece per dire Evazan.

Non finì la frase. Una raffica laser trafisse l'aria. Un lampo e una detonazione investirono Zak e, al suo fianco, Evazan lanciò un urlo cadendo pesantemente in avanti.

«Non ti girare», gli intimò Boba Fett. Anche senza il filtro dell'elmo, la voce del cacciatore di taglie era gelida come il duracciaio.

Zak si accorse che Boba Fett era alle sue spalle, completamente smascherato. Non doveva fare altro che girarsi e avrebbe visto il volto che pochi avevano visto, il volto del cacciatore più spietato della galassia.

Non si girò.

«Raccogliami l'elmo», gli ordinò Fett. Zak obbedì. «Passamelo dietro la schiena.»

Con gli occhi fissi davanti a sé, Zak fece come gli era stato detto. Fett gli strappò l'elmo dalla mano e si udì un clic elettronico quando si chiusero i dispositivi di bloccaggio. Zak sapeva che, a quel punto, poteva girarsi.

Boba Fett stava di fronte a lui, con addosso solamente una tuta e l'elmo, e il fulminatore in pugno.

«È riuscito a fregarlo», disse Zak.

Boba Fett non disse niente, raccolse la sua armatura ed estrasse un piccolo registratore olografico dalla tasca. Si chinò per esaminare il corpo del dottor Evazan.

Zak rimase a guardare. «È?...»

«Morto», disse Boba Fett nel registratore. «Terminazione del dottor Evazan, noto anche come dottor Morte, confermata da scansione olografica con unità medica. Taglia da intascare ora da dodici sistemi stellari.» Fett spense il registratore e lo rimise in tasca. Poi, con consumata esperienza, cominciò a rimettersi l'armatura.

Zak balbettò: «Vo... voleva ammazzarmi. Mi ha salvato la vita. Grazie».

Il cacciatore di taglie non lo degnò quasi di uno sguardo. «Grazie è fuori luogo. Ti sei trovato in mezzo per caso.»

Tutto d'un tratto, Boba Fett si raddrizzò ed estrasse il fulminatore con la velocità della luce. Sembrava intento ad ascoltare. Anche Zak tese l'orecchio, ma sulle prime non udì niente. Poi, alla fine, sentì un calpestio di passi che si avvicinavano.

«Zak! Zak!»

Dalla nebbia gli giunsero voci familiari.

«Tash! Zio Hoole! Di qui! Dobbiamo aiutare Kairn!» gridò in risposta.

Dopo qualche altro grido alla cieca, Tash, D-V9 e Hoole trovarono finalmente Zak. Erano accompagnati da un gruppetto di abitanti di Necropolis capeggiato da Pylum, il Maestro delle Cerimonie, che sembrava furibondo.

Quando arrivarono, Boba Fett aveva già indossato la sua armatura. Il cacciatore di taglie rimase tranquillo in disparte mentre Zak corse incontro alla sorella e allo zio. «È morto! Zio Hoole, Kairn è morto!»

«Zak, che cosa succede? Che cosa combini qui fuori?» volle sapere Hoole.

Zak rabbrivì. «Sono venuto qui per una scommessa, zio Hoole. Ma non importa! Kairn è morto! E ho visto una cosa... una cosa che non crederai. Gli abitanti di Necropolis hanno ragione! I morti escono dalle tombe!»

Hoole inarcò un sopracciglio. «Che cosa stai blaterando? Abbiamo sentito dei colpi di fulminatore.»

«È stato lui», disse Zak, puntando il dito nella direzione di Boba Fett. «Ha ucciso il dottor Evazan.»

«Chi?» domandò Hoole.

Zak indicò il corpo senza vita di Evazan.

«Davo la caccia a una taglia», intervenne Boba Fett. «Evazan è morto. Adesso porterò via il cadavere.»

«Non puoi», protestò Pylum. «Sarebbe una gravissima violazione delle nostre leggi. I morti - persino i criminali - devono essere seppelliti subito, altrimenti su di noi ricadrà la Maledizione di Sycorax. Celebreremo le esequie di questo defunto.»

Boba Fett fissò gelido Pylum per un attimo. Zak ebbe la netta sensazione che il cacciatore di taglie stesse pensando se folgorare o no Pylum all'istante.

Fett valutò che non ne valeva la pena. «Molto bene. Ho registrato il suo decesso, e voi siete tutti testimoni. Se non riscuoterò la taglia dalle autorità competenti, ritornerò qui e la riscuoterò da voi.»

Detto questo, il killer in armatura si volse e se ne andò, inghiottito dalle tenebre.

Nel frattempo Pylum aveva esaminato il corpo di Kairn, in particolare il rivolo di liquido rosso sull'angolo della bocca. Il Maestro delle Cerimonie si alzò e scosse la testa. «Criptobacche. Crescono nei dintorni dei cimiteri, e sono pericolosissime. Il ragazzo si è avvelenato con le criptobacche.»

«Non si è avvelenato», corresse Zak. «È stato Evazan. Ha cercato di avvelenare anche me. E prima di questo, ho visto i morti uscire dalle tombe!»

«Vi avevo avvertito», disse Pylum. «I morti stanno risorgendo! La Maledizione di Sycorax è vera!»

«Ridicolo», fece Hoole scettico. «Fammi vedere queste tombe vuote.»

Zak aveva paura. Capiva che nessuno gli credeva. Ritornarono alla Cripta degli Antichi, guidati da Pylum. Hoole e gli altri puntarono le torce a luminescenza tutt'intorno alla cripta.

Ma le tombe erano intatte.

«È IMPOSSIBILE», disse Zak a bassa voce. «C'erano delle creature. Degli zombie! Che uscivano dalle tombe. Vedrete che sono vuote.»

«Non possiamo farlo!» obiettò Pylum. «Sarebbe il reato peggiore di tutti. I defunti non ci perdonerebbero mai.»

«Ma dovete credermi!»

«Calmati, Zak», lo esortò suo zio. «Dicci esattamente che cosa è successo.»

Zak sospirò. «Sono venuto nel cimitero per una scommessa. Dovevo piantare un coltello in una delle tombe per dimostrare che ero arrivato nel centro del cimitero. Ma quando l'ho fatto, i morti hanno cominciato a uscire dal terreno!» Zak sapeva che nessuno gli credeva. «All'inizio non ho visto niente, ma sentivo dei rumori sottoterra.»

«Assestamenti del terreno, molto probabilmente», ipotizzò D-V9 battendo il suolo con il piede metallico. «La terra qui intorno è smossa a causa del gran numero di tombe.»

«Ma quando ho visto... quelle figure cadaveriche che si muovevano tra le ombre.»

«Vermi», suggerì D-V9. «Deve aver visto vermi che strisciavano sul terriccio.»

Zak cominciava a sentirsi avvilito. «Davvero? Che cosa mi dici allora del mio mantello? Kairn me lo aveva prestato, e uno degli zombie me lo ha strappato di dosso. Dovrebbe essere qui da qualche parte.»

«Eccolo», disse Hoole illuminando con una torcia a luminescenza il mantello caduto a terra. «Ed ecco la spiegazione.»

L'orlo del mantello era bloccato al terreno dal coltello che Zak aveva piantato nel tumulo. «Devi avere preso l'orlo del mantello quando hai conficcato il coltello nel terreno e così hai creduto che qualcuno ti afferrasse.»

«Ma li ho visti!» insistette Zak.

Pylum s'intromise e, puntando un dito verso Zak, disse a Hoole: «Non importa cosa il ragazzo crede che sia successo oppure no. Il punto è che ha profanato un luogo sacro. Ha infranto le antiche leggi e deve essere punito secondo le antiche usanze».

Lo Shi'ido corrugò di più la fronte. «Temo di non poterlo permettere. Zak non sarebbe dovuto venire qui, ma non era al corrente delle vostre leggi, e non intendeva fare nulla di male.»

«Ha ragione, Pylum», intervenne uno degli abitanti del luogo. «Non possiamo punire gli stranieri per leggi che non conoscono.»

Pylum dissentì. «L'oltraggio di questo ragazzo ha causato la morte di uno di noi.»

«È stato Evazan a ucciderlo!» si difese Zak.

«Volete credere a questo ragazzo?» domandò Pylum ai suoi compagni. «O alle

leggi di Necropolis?»

«Lasciali andare, Pylum», intervenne un altro abitante del luogo. «Questo ragazzo ne ha passate abbastanza per questa notte.»

Trovandosi in minoranza, Pylum non poté fare niente. Ma lanciò a Zak un'occhiata truce che voleva dire: «Non finisce qui».

Hoole condusse i suoi nipoti fuori dal cimitero. Li seguiva una folla silente, che portava i corpi del dottor Evazan e di Kairn.

Anche Tash Arranda rimase taciturna, assorta nei suoi pensieri, lungo tutto il tragitto di ritorno e anche dopo che Hook e D-V9 ebbero accompagnato lei e suo fratello alle loro camere. Zak non aveva detto una parola ed era rimasto in silenzio fino a quando era arrivato nella sua camera, di cui serrò la porta.

Il mattino seguente Zak fece colazione nella sua stanza. Per Zak, che di solito mangiava qualunque cosa si trovasse a portata di mano, quello era un segno evidente che c'era qualcosa che non andava.

Tash decise di sollevargli il morale e andò a bussare alla sua porta. Zak le aprì con un'espressione corruciata.

«Ciao, vecchio rancor!» fece lei.

«Ciao.»

«Che c'è? Non mi rispondi per le rime? Niente insulti? Cominci a invecchiare, caro mio.»

Zak s'incupì. «Non sono dell'umore giusto, Tash, perciò lasciami in pace.»

La ragazza fece il possibile per sembrare allegra. «Neanche per sogno. Sei mio fratello, ed è mio dovere assicurarmi che ti prenda la dose quotidiana d'insulti.»

Zak diede un colpo a un pulsante sulla parete e la porta si chiuse in faccia a Tash.

Approccio sbagliato, convenne la ragazza.

Si domandò se il fratello fosse sotto choc per la morte del suo nuovo amico. Poteva comprendere il dolore per quello che era accaduto a Kairn. Era terribile quando qualcuno moriva, ma quando accadeva a una persona allegra e cordiale come quel ragazzo era ancora più terribile. E si trattava del primo vero amico di Zak da un po' di tempo a questa parte. Era logico. Eppure non era da Zak isolarsi in quel modo nel momento della sofferenza, neppure per una cosa del genere.

Forse era arrabbiato perché nessuno gli aveva creduto riguardo alla sua storia sugli zombie. Ma come era possibile credergli? Chi aveva mai sentito parlare di morti che resuscitano?

Zak era convinto della sua storia, ed era troppo testardo e orgoglioso per lasciarsi deprimere dalle opinioni altrui. Si limitava a ignorarle.

Doveva essere successo qualcos'altro al cimitero. Ma che cosa?

D-V9 uscì dalla camera di zio Hoole e si fermò accanto a Tash. «Non sei ancora riuscita a riesumare il giovane, Tash?»

«Riesumare», ripeté Tash, ignorando il cattivo gusto dell'umorismo del droide. «Vuoi dire dissotterrare, no?»

«Ah, vedo che le lezioni danno finalmente dei buoni risultati», rispose D-V9.

«Non è il momento di scherzare, D-V9.»

Il droide fece l'equivalente meccanico di un'alzata di spalle. «Non c'è di che

preoccuparsi. Prima di quanto tu creda, Zak si desterà come i morti delle leggende di Necropolis. Ora, se vuoi scusarmi, devo continuare a cercare una nave per conto di padron Hoole.»

Tash ripeté fra sé le parole di D-V9: «Come i morti delle leggende di Necropolis». Come Zak, anche Tash aveva sentito raccontare di persone che si erano recate alla Cripta degli Antichi nella speranza di far resuscitare i defunti.

Zak aveva voluto fare questo?

«Immagino che non abbia funzionato, eh?» disse da dietro la porta. «Far tornare mamma e papà, intendo.»

Silenzio. Poi la porta si aprì e Zak la fece entrare. «Non sei andato in quel cimitero solo per una scommessa, vero?» tirò a indovinare Tash. «Ci sei andato perché credevi esistesse un modo per far ritornare mamma e papà.»

Zak arrossì. «Già. Che sciocchezza, eh?»

«Non so», fece lei. «Se credessi che esiste un modo per farli ritornare, ci proverei anch'io. Ma, Zak, persino Kairn ha detto che si trattava di una leggenda.»

Non è una leggenda, pensò Zak. L'ho visto accadere. I morti possono ritornare!

In ogni modo, sapeva che Tash non gli avrebbe creduto.

Sua sorella, D-V9 e zio Hoole pensavano che avesse le traveggole. Zak rispose: «Forse hai ragione, Tash».

Tash sorrise. «Ehi, io ho sempre ragione!»

Tash uscì dalla camera con la sensazione di avere aiutato il fratello... almeno un po'. Era chiaramente turbato. Quello che era cominciato come un incubo pauroso si era trasformato in una fissazione sui morti viventi. Ma era sicura che si sarebbe tirato su.

Tash si diresse verso la sua camera in fondo al corridoio. Passò accanto a quella di zio Hoole; la porta era chiusa, ma sentì parlare.

Parlare? Ma D-V9 non era andato a cercare un'astronave da comprare? Con chi parlava allora zio Hoole?

Incuriosita, Tash tese l'orecchio e sgranò gli occhi per lo stupore.

«In ogni caso, questa è la mia offerta», giunse la voce di zio Hoole.

«La valuterò», rispose un'altra voce.

La voce di Boba Fett.

IN seguito Tash si sarebbe presa a schiaffi per non avere aperto subito la porta di zio Hoole. Ma la sorpresa era stata troppo grande. Per quale motivo uno stimato scienziato come zio Hoole trattava con un famigerato cacciatore di taglie come Boba Fett?

Ripresasi dallo stupore, Tash udì le voci avvicinarsi alla porta, e riuscì a stento a svignarsela dietro un angolo prima che la porta scorrevole di Hoole si aprisse. Vide di sfuggita il killer in armatura uscire dalla camera di Hoole a grandi passi.

Quel pomeriggio avrebbero partecipato alle esequie di Kairn. «Le onoranze funebri di Necropolis sono assai impressionanti», disse D-V9 sulla strada per il cimitero. «Vorrei poter partecipare! Purtroppo, devo continuare a cercare un bravo rivenditore di astronavi. Altrimenti non mancherei al funerale. Credo che sarebbe molto interessante.»

«D-V9!» lo riprese Tash. «Non si tratta di una gita d'istruzione, ma di una celebrazione solenne.»

E così fu.

Alle esequie partecipò una moltitudine di persone. Zak e Tash non si stupirono che Kairn avesse tanti amici.

Nei pressi del cancello del cimitero, la folla si radunò intorno a una bara impreziosita da eleganti intagli. Sebbene il coperchio, su cui erano scolpiti i simboli di Necropolis, fosse abbassato, Zak notò che era munito di un grosso chiavistello che non era stato ancora chiuso.

Di fianco alla bara era stata montata una piccola tenda. Zak non riusciva a vedere dentro, ma udiva dei singhiozzi.

«Zio Hoole, a che cosa serve quella tenda?» domandò sottovoce.

«Vi è raccolta la famiglia di Kairn», rispose Hoole. «Gli abitanti di Necropolis credono che se il defunto vede i vivi piangere, torni indietro. Per evitarlo, la famiglia del trapassato si isola per sette giorni. Nessuno può vederli.»

Il giorno prima Zak avrebbe scosso la testa nell'udire superstizioni tanto sciocche, ma adesso sapeva che i morti potevano tornare. Lo aveva visto.

Il mormorio della folla cessò quando Pylum, il Maestro delle Cerimonie, si fermò di fronte alla bara. Dall'ingresso del cimitero, l'uomo dall'espressione truce fece una lunga predica sui rischi cui si andava incontro quando si disturbavano i morti.

«Le antiche usanze sono quelle giuste», predicò Pylum. «I defunti devono essere rispettati. I defunti devono essere lasciati in pace. Altrimenti sono sciagure. Sono queste le usanze di Necropolis.»

Mentre Pylum parlava, Zak non poté evitare di sentirsi in colpa. Per i suoi genitori non c'erano stati funerali. Nessuno aveva pianto per loro, nemmeno in privato. Nessuno aveva fatto niente per loro.

Non c'era da meravigliarsi che lo tormentassero in sogno.

Pylum alzò la voce, scuotendo Zak dai suoi pensieri.

«Che lo spirito di Sycorax accolga in pace questo defunto. Che Kairn, che non è più tra i vivi, dimori per sempre nella città dei morti!»

Con ciò, Pylum afferrò il grosso chiavistello attaccato alla bara e, con un gesto drammatico, lo chiuse, sigillando la bara per sempre.

Dalla tenda, Zak udiva giungere un sordo, straziante lamento.

La folla seguì Pylum, che guidava nel cimitero i portatori della bara - tra i quali Zak riconobbe alcuni degli amici della notte precedente. Zak notò che la gente stava molto attenta a seguire il sentiero, evitando di camminare sul terreno intorno alle tombe.

Il corteo funebre procedette in silenzio fino a una fossa scavata nel terreno. Sembrava che avessero timore di parlare a voce troppo alta, timore che persino un sussurro disturbasse i defunti. In silenzio, la bara fu calata nella fossa dai suoi portatori, che cominciarono a poco a poco a coprirla di terra con il badile.

Quando il corteo uscì dal cimitero, Zak passò accanto a una fossa scavata da poco. La lapide era incisa nella lingua di Necropolis e in Basic, l'idioma comunemente usato nella galassia. Diceva: «Qui giace il dottor Evazan. Possa trovare la pace che non concesse ai suoi pazienti».

È un bell'eufemismo, pensò Zak.

Tornarono all'ostello dove li attendeva D-V9.

«È stato faticoso, e credo di avere impiegato buona parte delle potenzialità del mio cervello elettronico, ma alla fine ho scovato un rivenditore di astronavi che dispone di molti vascelli in vendita», disse D-V9.

Tash e Zak si trovarono ben presto a seguire lo zio Shi'ido e il suo droide assistente per le vie tortuose di Necropolis, alla volta del rivenditore di astronavi.

Nonostante il sole, Necropolis appariva immersa nelle stesse ombre che l'avvolgevano di notte. Gli antichi edifici di pietra erano così alti e larghi che lasciavano filtrare pochissima luce, tanto che per le strade sembrava mezzanotte anche a mezzogiorno.

Tash fissava zio Hoole camminare davanti a lei. Da qualche tempo nutriva dei sospetti su di lui. Diceva di essere un antropologo, dedito allo studio delle varie specie e culture della galassia. Ma sebbene vivessero con lui da sei mesi, Hoole non aveva ancora detto nulla di sé... nemmeno il suo nome. E benché di scienza si intendesse parecchio, per quanto ne sapeva Tash suo zio non aveva un comportamento da scienziato.

Non aveva un laboratorio e non eseguiva esperimenti. Ogni volta che arrivavano su un nuovo pianeta, usciva spesso per fare commissioni nel cuore della notte, senza dire a nessuno dove andava.

Non molto tempo prima, Tash e Zak si erano imbattuti in Smada de' Hutt, un bieco boss del crimine che, non si sa come, conosceva Hoole. Lo zio aveva asserito di avere rifiutato, una volta, di lavorare per l'Hutt, e Tash gli aveva creduto. Ma nella stessa occasione Smada aveva insinuato che Hoole fosse invischiato in qualche losco affare... che avesse addirittura rapporti con l'Impero. E adesso Hoole collaborava con Boba Fett, uno dei killer più spietati della galassia. Era una coincidenza troppo strana.

La mente di Tash era affollata da questi pensieri. Era talmente preoccupata che arrivò al gigantesco cantiere alla periferia di Necropolis senza nemmeno accorgersene. In

quel luogo si notava uno strano miscuglio di vecchio e di nuovo. Tutt'intorno correivano antichi palazzi di pietra, ma gli spiazzi erano pieni di moderne attrezzature di manutenzione automatiche e di nuovissime astronavi dalle linee pulite.

«Benvenuti, benvenuti, benvenuti!»

Un abitante di Necropolis li accolse a braccia aperte e con un largo sorriso. Andò incontro a Hoole e mise un braccio intorno alle spalle dello scienziato. «Benvenuti all'Emporio Astronavale di Meego, dove non vi portiamo le stelle, ma vi portiamo alle stelle! Io sono Meego. Cosa posso fare per voi?»

Zio Hoole fece atto di voler parlare, ma Meego continuò: «Un attimo, fatemi indovinare. Cercate un'astronave da diporto. Un mezzo con cui fare delle gite, andare a visitare il Mondo dei Divertimenti Olografici, o magari fare il giro turistico dei Territori Esterni. Ho proprio quello che fa per voi. Venite con me!»

Provò a trascinare Hoole davanti a una nuovissima astronave da diporto che aveva l'aria di costare un occhio della testa. Hoole fu irremovibile. «Temo di non potermi permettere quell'astronave.»

Meego non batté ciglio. «Risorse limitate? Come tutti, no? Ma sono sicuro che riusciremo a trovare una forma di finanziamento. E, mi creda, questo è il tipo di nave che si paga da sola in un attimo. E poi, con una bella famiglia come la sua, avrà bisogno di...»

«Spazio?» l'interruppe Tash.

«Esatto», fece Meego, senza smettere di parlare a Hoole. «E a giudicare dal suo aspetto, direi che lei non è un semplice turista. Lei viaggia per lavoro, non è vero? Avrà bisogno di...»

«Comodità», finì Tash.

«Esatto di nuovo. E non dimentichi...»

«L'affidabilità? L'economicità della manutenzione? Lo stile?» tirò a indovinare Tash. Meego parve seccato. Tash aveva azzeccato, non si sa come, ogni cosa che il rivenditore stava per dire.

Zak riconobbe l'espressione sul viso dell'uomo. «Non ci faccia caso», disse. «Lo fa molto spesso.»

Tash si limitò a sorridere. Le sue piccole doti di chiaroveggenza si manifestavano con facilità con quel rivenditore d'astronavi... forse perché i suoi pensieri erano così superficiali.

«Che... carina», disse tra i denti il rivenditore. Sembrava seccato che Tash lo avesse interrotto mentre parlava e si sforzò di ritrovare il filo del discorso. «Beh, avanti, non le costa niente dare un'occhiata...»

La lingua del rivenditore correva più veloce di un motore a iperguida. Zak gemette fra sé. Aveva solo tredici anni e doveva imparare ancora un sacco di cose sui motori, ma ne sapeva abbastanza da capire che l'astronave di cui il rivenditore cantava le lodi era molto fumo e poco arrosto. Il suo sguardo cadde su una nave infilata in un cantuccio non illuminato del cantiere.

«Quella sì che è un'astronave», disse Zak ad alta voce. «Che ne dite di quella?»

«Sembra un'astronave usata», fece notare Tash.

Il rivenditore fremette. «Preferiamo il termine 'd'occasione'. L'abbiamo acquistata da poco dal suo precedente proprietario che è, ehm, deceduto. Mi dispiace, ma non è ancora in vendita.»

Il mellifluo rivenditore riuscì a trascinare zio Hoole verso la nuovissima astronave, ma Zak non li seguì. Al contrario, si diresse d'impulso nella direzione in cui guardavano i suoi occhi. Zak aveva visto quell'astronave «d'occasione» nei cataloghi stellari; era un intercettore Helix Arakyd. Persino parcheggiato sembrava un feroce rapace. La stiva di prua sporgeva come un becco minaccioso, e lo scafo si piegava all'ingiù come un paio di ali spiegate. I fianchi e il ventre erano percorsi da strisce nere nei punti in cui la nave si era bruciata durante precipitosi rientri nell'atmosfera. I pattini d'atterraggio erano tutti ammaccati a causa degli atterraggi e dei decolli troppo rapidi.

Ma era irrilevante. Lo scafo, in duracciaio e dalle linee pulite, era in ottime condizioni. I piloti che sanno il fatto loro guardano una cosa soltanto: il motore, e il motore di questa nave era...

Fantastico, disse Zak fra sé. È un Incom Gbp-629 con motivatore di iperguida di riserva e giunti di potenza a doppio rinforzo. Il che voleva dire, in poche parole, che la nave poteva volare come un fulmine.

Zak fece il giro della nave, esaminando le apparecchiature e i collegamenti dei cavi d'energia. La maggior parte di ciò che vedeva era troppo tecnico per lui, ma se ne intendeva abbastanza da capire che alcune delle modifiche che la nave aveva subito erano illegali. Aveva visto quel tipo di dispositivi su un'altra nave soltanto: il *Millennium Falcon*.

Il che significa che questa nave apparteneva a un contrabbandiere... o a un pirata, dedusse. O, quanto meno, a qualcuno che doveva darsi spesso a fughe precipitose.

Zak si domandò come fosse l'interno. Se era appartenuta a un contrabbandiere la nave doveva avere ogni genere di dispositivo, forse anche un sistema d'armamento potenziato. Lanciò un'occhiata furtiva dietro di sé per assicurarsi che nessuno lo osservasse, e premette il pulsante d'apertura del portello d'accesso. Il portello scorrevole si aprì con un sibilo quasi impercettibile e Zak salì a bordo.

La prima cosa che notò fu il sofisticato sistema di computer; la seconda, un lungo corridoio che portava alla cabina di pilotaggio.

La terza cosa che notò fu il dottor Evazan, il fu dottor Evazan, che gli correva incontro dalla parte opposta del corridoio.

Il dottor Evazan era vivo!

Era impossibile. Era stato ucciso da un colpo di fulminatore di Boba Fett ed era stato seppellito. Zak lo aveva visto con i suoi occhi.

Ma se Zak aveva creduto a quello che i suoi occhi avevano visto la notte precedente, doveva credere anche a quello che vedevano adesso. E adesso i suoi occhi gli dicevano che questo morto era resuscitato e stava per aggredirlo.

Zak impietrì per la paura. La faccia sfigurata di Evazan, il suo ghigno malvagio e la sua sbalorditiva velocità non erano meno terrificanti. Zak non poté far altro che rimanere immobile mentre il dottor Morte gli si avventava addosso.

Ma, proprio quando stava per afferrarlo, Evazan fu scosso da un improvviso e violento spasmo muscolare. Con un ringhio spinse Zak da parte e uscì dal portello della nave come un fulmine, stringendo qualcosa nella mano libera. Evazan scomparve quasi subito dietro i pattini di atterraggio di una nave poco distante.

Quando, alla fine, Zak si riprese dallo choc, balzò giù dalla nave saltando a piedi pari la rampa d'entrata e si precipitò dagli altri gridando con quanto fiato aveva in gola: «Evazan! Il dottor Morte! È qui. L'ho visto!»

Le sue grida forsennate interruppero Meego a metà frase. Il rivenditore, Hoole, Tash e D-V9 si girarono e fissarono il ragazzo tutto trafelato. «Ev-Evazan!» ripeté col fiato corto.

«Ci hai interrotto», disse Hoole con calma. «Perché?»

«L'ho visto. Ho visto il dottor Evazan.»

«Il dottor Evazan?» domandò D-V9.

Zak annuì. «Sì, sì... con la faccia sfigurata e tutto il resto.»

Hoole parve seccato. «Se ricordo bene, si tratta dello stesso dottor Evazan che è stato seppellito oggi. In altri termini, quello che è morto?»

«Sì, è lui! No, era lui! Cioè...» Zak si fermò per prendere fiato e vide l'espressione di Tash. Capì che doveva sembrare molto stupido e si sforzò di trovare un modo di provare loro quello che era successo.

«Se volete scusarmi un momento, forse è meglio che vi lasci parlare», disse il rivenditore.

«No, aspetti!» Zak si era appena ricordato una cosa. «Ho visto Evazan scappare da quella nave laggiù con in mano qualcosa! Vada a controllare la nave e sono sicuro che scoprirà che manca qualcosa.»

Il rivenditore sorrise con aria comprensiva e disse: «Mi dispiace di non poterla aiutare. Vede, il motivo per cui quella nave non è in vendita è che non è stata ancora revisionata. I miei meccanici non l'hanno nemmeno guardata, perciò non ho la minima idea di che cosa ci fosse a bordo».

Nessuno parlò fino a quando non tornarono all'ostello. Andarono a sedersi nella sala in cui avevano visto Boba Fett la sera prima, ma adesso era vuota. Zak era seduto con la schiena appoggiata al muro, e con aria tetra guardava da una delle piccole finestre la strada su cui calavano le ombre della sera.

L'ostello, con i soffitti altissimi e le colonne di pietra scolpite in forma di giganti che sostenevano il tetto, sembrava una caverna. Il rimbombo della loro voce era così forte che si trovarono a parlare sottovoce.

«Zak», prese a dire Hoole lentamente. «Mi sono sforzato di capirti. So che fai brutti sogni riguardo i tuoi genitori, ed è alquanto comprensibile. Ma credo che il tuo improvviso interesse per - scusa la mia schiettezza - la morte stia diventando una fissazione.»

Zak sapeva che discutere con Hoole non sarebbe servito a niente. Provò a guardarlo negli occhi, ma lo sguardo dello Shi'ido lo innervosì. Ogni tanto Zak guardava fuori della finestra, sulle strade buie e cupe.

«Siamo qui da nemmeno un giorno e hai già oltraggiato le usanze locali entrando in un cimitero. Sei uscito di nascosto dalla tua camera con un ragazzo che si è avvelenato, e ti sei messo a fare comunella con un noto cacciatore di taglie.»

Zak aveva smesso di ascoltare lo zio. Gli era parso di scorgere un movimento fuori della finestra.

«Per giunta, ti è venuta questa fissazione dei morti che tornano. Volevo bene ai tuoi genitori, e anch'io sento la loro mancanza. Ma devi accettare il fatto che adesso non ci sono più. Non possono tornare così come non può tornare il dottor Evazan.»

Zak ascoltava con disattenzione quello che diceva Hoole. Tra le ombre là fuori c'era sicuramente qualcosa, grande come un uomo. Scivolava da un lato all'altro della finestra, come se cercasse di vedere meglio nella sala attraverso il transparacciaio. La figura si fece più vicina, e per un attimo la luce la illuminò in pieno volto.

Era il dottor Evazan.

«Eccolo!» gridò Zak, puntando il dito oltre la spalla di zio Hoole.

Si girarono tutti a guardare.

Ma Evazan era sparito.

«Che cosa?» domandò Tash. «Che cos'è?»

Zak aprì la bocca, poi si affrettò a richiuderla. Non intendeva fare altre affermazioni di fronte a suo zio. «Niente», mentì. «Solo un'ombra.»

Zak capì che Hoole non gli credeva. Quando si scusò e tornò nella sua camera, Zak si convinse che non poteva biasimare suo zio né D-V9. Si era augurato, però, che almeno Tash gli credesse.

Glielo disse mentre tornavano nelle loro camere. «Tu te ne intendi di cose strane», cominciò. «Non pensi che tutto questo sia vero?»

«Sono convinta che tu ci credi, Zak. Ma nemmeno i Cavalieri Jedi possono fare quello che mi hai raccontato.»

«Ma sono sicuro di averlo visto», insistette Zak. «Forse il dottor Evazan ha inscenato la propria morte, così che Boba Fett smettesse di dargli la caccia.»

«Può essere», ammise Tash. «Ma è molto difficile inscenare il proprio funerale da morto. È stato seppellito, ricordi?»

Zak annuì. «Lo so. Però l'ho visto.»

«Sono sicura che hai visto qualcuno, Zak. Ma non poteva essere il dottor Evazan.»

Zak sapeva che Tash aveva ragione. Era impossibile che Evazan fosse vivo; era stato colpito nella schiena da una raffica di fulminatore. Boba Fett aveva esaminato attentamente il cadavere, e gli abitanti di Necropolis lo avevano sepolto.

Era altrettanto impossibile che gli zombie fossero usciti dalle loro tombe, ma Zak aveva visto anche quello.

O no?

Possibile che se lo fosse sognato? In effetti, con tutta quella nebbia e quel buio, non era riuscito a vedere molto bene gli zombie.

Ed Evazan, allora? Non aveva appena visto la sua faccia alla finestra? Zak rabbrivì. Quell'immagine era ancora viva nella sua mente. Per tranquillizzarsi, premette il pulsante di blocco della finestra automatica. La vetrata si chiuse con uno schiocco rassicurante.

Dalla finestra, Zak si mise a fissare i tetti di pietra spioventi degli edifici della città. Era giunto su quel pianeta già tormentato da incubi e, da quel momento, non aveva sentito parlare d'altro che di tombe, streghe e cimiteri. Inoltre, si era fatto un amico in fretta per perderlo altrettanto velocemente... forse cominciava a essere un po' troppo.

Qualcuno era senz'altro salito a bordo di quella nave usata; Zak sapeva di non essere pazzo fino a quel punto. Forse era un ladro. C'erano un sacco di criminali con il volto sfigurato. Forse la paura aveva fatto scattare qualcosa nella mente di Zak che gli aveva fatto vedere il volto di Evazan al posto di un altro.

Zak si coricò sul letto e fissò il soffitto cercando di convincersi che aveva lavorato troppo di fantasia. Quello che aveva visto nelle ultime ventiquattro ore avrebbe scosso chiunque.

Toc. Toc. Toc.

Un ticchettio, improvviso, scosse la finestra, e ancor più Zak, che scattò a sedere sul letto come una molla.

Alla finestra, una figura pareva galleggiare a mezz'aria. Era scarna e ossuta, quasi scheletrica. La mandibola pendeva senza forza dalla testa che colpì di nuovo la vetrata.

Sto sognando, pensò Zak. Mi sono addormentato sul letto mentre pensavo, e adesso ho un altro incubo.

Toc. Toc. Toc.

Lo zombie si comportò come quelli degli altri sogni che aveva avuto, parlandogli in tono lamentoso fuori della finestra. Zak non si mise a gridare, si domandò invece se fosse sveglio o se stesse dormendo.

Lo zombie provò a forzare la finestra. Doveva possedere una forza sovrumana.

Zak rimase a guardare quando la creatura mostruosa infilò le dita nella piccola fessura tra la finestra automatica e il muro di pietra. Trovò in qualche modo un appiglio e cominciò a tirare.

La finestra si sollevò di pochi millimetri.

Deve essere un sogno, si disse Zak. Nemmeno un Wookiee riuscirebbe a forzare quelle finestre automatiche.

Lo zombie tirò, e la finestra si sollevò un altro poco.

Il cuore di Zak cominciò a martellare.

Lo zombie tirò con più forza, le braccia scheletriche tremavano per lo sforzo. La finestra automatica cigolava nel tentativo di richiudersi. Lo zombie tirò ancora, e la finestra si aprì di un altro centimetro. E poi basta. Con uno stridore acutissimo la finestra automatica si liberò dalla mano dello zombie e si chiuse con un tonfo. Il morto vivente grugnì e si allontanò. Con il cuore che continuava a martellargli nel petto Zak attese qualche secondo e, vedendo che non succedeva niente, annuì fra sé. Era così che doveva affrontare gli incubi.

Il mattino dopo, quando si svegliò, si sentiva un po' meglio. Era fiero di come aveva affrontato l'incubo. Non si era lasciato prendere dalla paura; non aveva gridato in cerca d'aiuto. Non sapeva perché in quel sogno non ci fossero i suoi genitori, ma forse anche quello era di buon auspicio.

Zak sbadigliò e distese le braccia. La sua camera con la finestra serrata sapeva di aria viziata. Si stropicciò gli occhi e andò ad aprirla. La vetrata si spalancò con un sibilo.

E ciò che vide gli fece gelare il sangue nelle vene.

Al bordo della finestra erano appiccicati tre piccoli lembi cerei di pelle morta.

NON era stato un sogno. Uno zombie aveva tentato di entrare con la forza nella sua camera, e lui non si era mosso dal letto!

Zak rabbrivì al pensiero di quello che sarebbe potuto accadere se il morto vivente fosse riuscito a entrare. Peggio ancora, si domandò che cosa fosse venuto a fare quello zombie, tanto per cominciare.

Ma conosceva la risposta.

Era andato al cimitero ed era salito su una tomba.

Aveva disturbato i morti.

Zak non sapeva che cosa fare. Aveva già provato a dirlo a Tash e sapeva che non sarebbe servito a nulla dirlo a zio Hoole. Chi avrebbe potuto credere alla sua storia?

Zak andò al comunicatore inserito nella parete della sua camera. Necropolis, pur avendo l'aspetto di una città antica, era dotata di tutte le più moderne comodità che la galassia potesse offrire. Consultò il sistema informativo e trovò il codice di chiamata di Pylum, che digitò sul comunicatore.

«Sì?» giunse la voce severa di Pylum sopra una scarica statica, mentre sullo schermo dell'unità di comunicazione si formava una piccola immagine del suo volto.

«Ehm, salve, mi chiamo Zak. Sono uno dei ragazzi che l'altra notte sono andati al cimitero...»

«Ricordo», fece Pylum irrigidendosi. «Lo straniero che ha violato il nostro cimitero.» Fece una pausa.

«Credo... credo di sapere che cosa intende dire riguardo alla Maledizione di Sycorax.» Zak deglutì e, sforzandosi di restare calmo, raccontò al Maestro delle Cerimonie ciò che aveva visto nel cimitero, poi dell'incontro all'emporio astronavale e, per finire, del morto vivente alla sua finestra.

Pylum inarcò un sopracciglio. «Sei convinto di avere visto il dottor Evazan? Quello ucciso dal cacciatore di taglie?»

«Sì», rispose Zak. Pylum gli aveva creduto? «L'ho visto due volte. Possibile... possibile che sia resuscitato anche lui?»

Pylum sembrava turbato. «La Maledizione di Sycorax è senza limiti. Tutto è possibile. Ma questa storia mi pare molto seria.»

Zak si sentì sollevato. Qualcuno gli credeva, finalmente! Anche se era Pylum. «Mi può aiutare? Che cosa devo fare?»

«Ti aiuterò», rispose Pylum, «ma mi devo preparare. L'antica maledizione non va presa alla leggera. Manderò qualcuno a prenderti stasera. Nel frattempo, è meglio che non ne fai parola con nessuno. L'hai detto a qualcuno?»

«A mia sorella, ma non mi ha creduto.»

Pylum annuì. «I miscredenti sono i più pericolosi, perché causano guai senza

contribuire a risolverli.» Il Maestro delle Cerimonie fece una pausa. «Sono lieto che tu abbia colto la verità, Zak. Sono convinto di poterti aiutare, ma non devi farne parola con nessuno. Se si spargesse la voce, in città potrebbe scatenarsi il panico. In veste di Maestro delle Cerimonie devo sapere con certezza che cosa è accaduto prima di fare una dichiarazione pubblica. Aspettami all'ostello. Manderò qualcuno a prenderti.» Pylum premette un pulsante e lo schermo si spense.

Zak stette sulle spine per l'intera giornata. Non aveva niente da fare... i ragazzi che aveva conosciuto erano tutti in lutto per Kairn, perciò non c'era nessuno che potesse accompagnarlo per le vie della città. A quanto pareva, zio Hoole aveva deciso di comprare la nuovissima astronave che quel viscido rivenditore gli aveva decantato e aveva passato tutta la giornata a regolare i termini dell'acquisto.

Tash, dal canto suo, sembrava essere preoccupata per zio Hoole. All'inizio, distratto da altri pensieri, Zak non ci aveva fatto caso ma, nel pomeriggio, non avendo niente di meglio da fare che starsene in camera a vedere vecchi programmi olovisivi, andò a trovarla nella sua stanza. E Tash gli raccontò dell'incontro di Hoole con Boba Fett.

«Ma Hoole è un antropologo», disse Zak sbalordito. «Uno scienziato. Che cosa potrebbe volere da un cacciatore di taglie?»

Tash scosse la testa. «Non lo so. Ma nostro zio ci nasconde di sicuro qualcosa. E scopriremo che cosa.»

«E come?» fece Zak. «Zio Hoole non ci dice nemmeno il suo nome completo.»

Era vero. Ma Tash si limitò ad alzare le spalle. «Non intendo chiederlo a zio Hoole. Ho in mente un piano.»

Non fu difficile trovare la nave di Boba Fett. Tutti gli addetti alla manutenzione del cantiere avevano visto di sfuggita il minaccioso killer, e sapevano dove si trovava la sua nave. Se ne stava nel suo attracco come un dinko velenoso pronto ad attaccare. I motori della nave ronzavano e, lì per lì, Tash pensò che il cacciatore di taglie stesse per decollare, ma era già passata un'ora. Pensò che Fett tenesse la sua nave sempre pronta al decollo, nell'eventualità di una fuga precipitosa.

Il suo piano era semplice. Siccome non poteva chiederlo a zio Hoole, né a Boba Fett, avrebbe pedinato il cacciatore di taglie per scoprire che cosa combinava.

«Se uscirà mai dalla sua nave», mormorò fra sé.

Si nascose nell'ombra di un edificio nelle vicinanze dell'attracco, da dove poteva tenere d'occhio la nave del cacciatore di taglie. Accanto a lei. Zak cominciava a innervosirsi.

Pylum gli aveva detto che avrebbe mandato qualcuno a prenderlo all'ostello, e stava iniziando a farsi buio. Cominciava a credere che il cacciatore di taglie non fosse a bordo, o che non avesse alcuna intenzione di uscire dalla nave.

Zak si spazientì. Non gli importava niente di Boba Fett e aveva cose ben più importanti da fare che scoprire i segreti di Hoole. Decise di tornare all'ostello per incontrare Pylum. «Tash», fece, «Io...»

«Sss! Eccolo!»

Il portello d'accesso della nave si spalancò. Per qualche secondo non apparve nessuno, come se il suo occupante stesse controllando che non ci fosse un pericolo in

agguato. Alla fine, uscì Boba Fett che si diresse a grandi passi verso uno dei numerosi vicoli.

«Andiamo!» disse Tash sottovoce, seguendolo. Seppur di malavoglia, Zak obbedì.

Dopo una svolta, il vicolo sboccò in una delle strade principali della città. Boba Fett l'attraversò camminando dritto in mezzo alla via, facendo scansare la gente.

Zak e Tash, per quanto possibile, lo seguirono di nascosto. Sebbene si stesse facendo tardi, per la strada c'era ancora qualche passante, così che Zak e Tash riuscirono a non farsi vedere. Boba Fett non si girava mai a guardare. Sembrava ignaro di essere inseguito. Ciononostante, Tash pensò che fosse meglio non correre rischi. Si nascosero ora dietro le colonne, ora sotto i portoni dei palazzi, nel tentativo di non farsi vedere mentre inseguivano il cacciatore di taglie.

Dopo qualche minuto giunsero in un quartiere tranquillo della città. Non c'era nessuno. Zak riconobbe subito la zona: si stavano avvicinando al cimitero.

I vicoli erano stretti come un labirinto; Zak e Tash persero di vista il cacciatore di taglie quando quest'ultimo girò un angolo.

Affrettarono il passo per raggiungerlo, ma una volta girato lo stesso angolo si trovarono a un bivio. E non c'era traccia di Boba Fett.

«Da che parte credi che sia andato?» domandò Zak.

«Ne so quanto te», rispose Tash. «Da' un'occhiata a quella strada, mentre io controllo questa. Ci ritroviamo qui tra un minuto.»

Zak esitò. Doveva tornare all'ostello. «Tash, io...»

«Sbrigati, Zak!» lo interruppe Tash. «Se no lo perdiamo.»

Si precipitò giù per una delle due strade. Zak scosse il capo: quando Tash si metteva in testa qualcosa era più cocciuta di un dewback.

Si diresse verso la strada di sinistra. Ma dopo pochi passi si trovò di fronte un altro bivio. Zak era indeciso sul da farsi, fino a che vide una figura passare sotto un fiavole pannello a luminescenza in fondo a una delle due vie.

Senza fare rumore, Zak la seguì. Si domandò se Boba Fett sarebbe stato disposto a parlargli, e che cosa avrebbe detto se avesse saputo che l'uomo che aveva ucciso era resuscitato.

La figura davanti a lui camminava lentamente e Zak la raggiunse con facilità. Gli era quasi alle spalle quando questa passò sotto un altro pannello a luminescenza e Zak riuscì a distinguerla meglio.

Non era Boba Fett.

Era Kairn.

Nel frattempo, Tash aveva percorso duecento metri della via che aveva scelto. Non c'erano strade laterali, e non c'era traccia di Boba Fett, perciò pensò che non doveva essere andato in quella direzione e tornò sui suoi passi. Tornò al bivio di partenza e rimase ad aspettare, ma Zak non si fece vivo. Aspettò un altro poco, poi chiamò sottovoce: «Zak? Zak, ci sei?»

«Zak non c'è, ma io sì.»

Tash si girò di scatto e si trovò puntato contro il fulminatore di Boba Fett.

«COS'HA fatto a Zak?» volle sapere Tash.

«Mi seguivate», disse secco il cacciatore di taglie. «Perché?»

Forse era la sua voce, forse era il fulminatore che impugnava, o forse era perché aveva il volto celato da un elmo, sta di fatto che Tash trovava Boba Fett spaventoso: «P-perché l'ho vista all'ostello l'altro giorno», balbettò in risposta, «c-che parlava con mio zio».

«Lo Shi'ido», disse Fett in tono monocorde.

«Sì. So che avete parlato, ma a me non lo direbbe mai. Volevo scoprire che cosa c'era sotto seguendola.»

Fett disse: «Si vede che non ci sai fare. Ti ho scoperta subito dopo essere sceso dalla nave. Ma questo ti ha salvato la vita. Se fossi brava a pedinare la gente, ti avrei scambiata per una professionista e ti avrei eliminata senza pensarci un attimo». Rimise lentamente il fulminatore nella fondina. «Credevo che tuo fratello fosse con te. Dov'è?»

Tash si sforzò di vincere la propria paura. Boba Fett sfrutta la sua fama per intimidire la gente, si disse. E l'elmo per nascondere ciò che pensa.

«Ci siamo divisi», rispose, con voce meno nervosa possibile. «L'avevamo persa di vista e ci siamo separati per ritrovarla.»

«Ho saputo che tuo fratello ha rivisto Evazan», disse gelido. «Spiegami.»

Tash si stupì. «Come fa a saperlo?»

«Spiegami.»

Tash deglutì. Boba Fett era arrabbiato con Zak? Temeva che suo fratello gli rovinasse la reputazione? «Lasci stare Zak. Quello che dice sono fatti suoi.»

«Voglio i dettagli. Ho ucciso Evazan. Com'è possibile che tuo fratello lo abbia visto?»

Tash si fece coraggio. Il cacciatore di taglie le aveva fatto una domanda, e le forniva un vantaggio. «Facciamo un patto. Le dirò quello che Zak ha visto se risponde a una mia domanda.»

«Non lo prometto. Fammela.»

«Lo prometta», insistette lei in tono di sfida.

Il cacciatore di taglie non disse niente. Aspettò.

Tash provò a fare altrettanto, ma era impossibile. Boba Fett stava fermo come una statua. Alla fine sbottò. «D'accordo, glielo dirò!»

Tash raccontò in breve al cacciatore di taglie quello che Zak aveva visto a bordo dell'astronave. Quand'ebbe finito, Fett si limitò ad annuire.

«Adesso posso farle la domanda?» volle sapere Tash.

«Fiato sprecato.»

Tash la fece lo stesso. «Cosa vuole da lei zio Hoole? Vuole che uccida qualcuno?»

«Sta' alla larga dagli affari di tuo zio. Meglio che non t'immischi.» Il killer fece una pausa. «E se ti è cara la pelle, sta' alla larga anche dagli affari miei.»

Boba Fett premette un piccolo pulsante sul polso e lo zaino a propulsione che indossava si accese con una fiammata. Con un ruggito, il cacciatore di taglie sfrecciò nell'aria e sparì, lasciando Tash da sola in mezzo alla strada immersa nell'ombra.

Zak si stropicciò gli occhi e guardò di nuovo. Il ragazzo che camminava in fondo alla strada era senz'ombra di dubbio lo stesso che aveva conosciuto il primo giorno a Necropolis.

«Kairn!» gridò Zak felice. «Sei vivo!»

Kairn non si fermò, pertanto Zak lo raggiunse correndo. Solo quando si trovò Zak di fronte il giovane abitante di Necropolis parve riconoscerlo.

«Kairn, sono io. Zak.»

Kairn batté gli occhi. La sua pelle era pallidissima, come se fosse molto malato, e i suoi occhi erano vitrei e senza vita. A Zak ricordavano due buchi neri.

«Zak», disse Kairn lentamente. «Sono contento di rivederti.»

«Sono contento di rivedere te! Che cosa è successo? Si è trattato di un errore?»

Kairn batté gli occhi molto lentamente. «Errore?»

Zak rise dalla contentezza di rivedere l'amico. «Eri morto, o almeno sembrava che fossi morto. L'altra notte al cimitero, ricordi?»

«Oh. No. Non è stato un errore.»

«Vuoi dire che?...»

Kairn accennò un sorriso, un sorriso senza vita. «Sì. Sono morto, Zak. Ero morto.» Kairn ebbe uno spasmo.

Zak farfugliò: «Allora è vero? I morti possono resuscitare? Ma come?»

«Posso rispondere alle tue domande se vieni con me. Devo tornare di nuovo al cimitero.»

Kairn riprese a camminare.

Zak non sapeva che cosa fare. Sapeva che doveva tornare indietro per incontrare Tash, e sapeva anche che Pylum credeva che lui lo aspettasse all'ostello. Ma se se ne fosse andato ora avrebbe potuto perdere Kairn, e non voleva che ciò accadesse. Se voleva essere creduto, aveva bisogno di una prova... e la sua prova se ne stava andando. Zak raggiunse di corsa Kairn. «Vengo con te.»

Kairn continuò a camminare, senza dire niente. Qualunque cosa gli fosse successa, lo aveva sicuramente cambiato. La sua pelle aveva un colorito giallastro e malaticcio. Camminava piano, come se arrancasse nel fango, e di tanto in tanto il suo corpo era scosso da violenti spasmi. Ma non aveva l'aspetto degli zombie che Zak aveva visto in sogno. Sembrava malato, non un morto vivente.

Il carattere di Kairn era cambiato come il suo aspetto. Non parlava a meno che Zak non gli chiedesse qualcosa, e anche in quel caso doveva ripetere la domanda due o tre volte. Era come se il cervello di Kairn fosse immerso nella nebbia fitta della notte di Necropolis.

Eppure tutto questo non aveva importanza di fronte al miracolo del ritorno in vita del giovane, che adesso camminava per le strade di Necropolis!

Quando ebbero raggiunto i cancelli del cimitero, Zak si fermò. «Non so se posso

entrare lì dentro.»

«Io devo entrare», fece Kairn. «Là dentro c'è il motivo per cui sono tornato.»

«Allora è vero, non è così?» tirò a indovinare Zak. «Nella Cripta degli Antichi c'è qualcosa che fa resuscitare i morti.»

«Sì.»

Zak si forzò di deglutire. «Kairn, questo potere, può... può far ritornare chiunque? Dovunque sia?»

Kairn sorrise. «Vieni con me e lo scoprirai.»

Sembrava un'altra sfida. Zak non l'avrebbe accettata da nessun altro, ma Kairn era la prova che la cripta possedeva un potere magico. Pensò ai suoi genitori e decise che valeva la pena di rischiare. Kairn lo guidò di nuovo attraverso il cimitero fino all'imponente Cripta degli Antichi. Aveva lo stesso aspetto della notte precedente.

Zak rimase impressionato quando vide che Kairn afferrò, con le mani piccole e scheletriche, le maniglie dei pesantissimi portoni e le spalancò senza fatica, nonostante dovessero pesare diverse centinaia di chili. Al di là dei portoni una scalinata scendeva nell'oscurità.

«Il segreto è laggiù», disse Kairn. «Se scendi, scoprirai come resuscitano i morti.»

«Uhm... d'accordo», disse Zak, sentendo un improvviso brivido di freddo lungo la schiena.

Seguì Kairn, che si fermò soltanto per richiudere i portoni. Si ritrovarono d'improvviso nel buio totale. Zak non riusciva a vedere Kairn, nonostante fosse al suo fianco.

«Aspetta, è troppo buio per scendere», disse Zak nervoso.

«Oh, tu hai bisogno della luce, dimenticavo», disse Kairn. «Hai ancora la torcia a luminescenza che ti ho dato?»

Zak si frugò in tasca fino a che non trovò una piccola torcia e l'accese, gettando una debole luce sui muri di pietra della cripta.

Il battito del cuore di Zak accelerò quando si avviarono giù per la scalinata ripida e sdruciolevole che scendeva a spirale sottoterra. I gradini erano così piccoli che Zak si puntellò con una mano contro il muro di pietra per non perdere l'equilibrio. Kairn, invece, scendeva le scale senza alcuna difficoltà, sebbene fosse scosso da violenti spasmi.

Zak aveva già notato quegli spasmi negli zombie del cimitero e aveva la sensazione di averli visti anche da qualche altra parte. Ma dove?

Quando arrivarono in fondo alla scala a chiocciola si trovarono in una piccola tomba. Nel centro del sepolcro giaceva una massiccia bara di pietra. Il coperchio era tutto avvolto da ragnatele, mentre il pavimento era coperto da uno spesso strato di polvere. Ma accanto all'enorme feretro era visibile un sentiero che era stato ripulito dalla polvere da frequenti passaggi. Il sentiero portava a un'altra porta sulla parete opposta del sepolcro.

Sempre in preda a contrazioni muscolari, Kairn andò alla porta e afferrò una grossa maniglia di metallo. Quando Kairn spalancò la porta, Zak domandò: «È la leggenda della maledizione della strega, non è vero? Tutte quelle storie riguardo la gente che viene qui per far tornare in vita i propri cari... sono vere. Si può fare».

«Certo che si può fare», rispose la voce del dottor Evazan.

ZAK non stette a pensarci su. Si girò per darsela a gambe, ma, prima che potesse fare un passo, Kairn lo agguantò per un braccio, con una stretta gelida come il ghiaccio e forte come l'acciaio.

«No, no, no», fece il dottor Evazan in tono mellifluido. «Non puoi andartene proprio ora che comincia il bello. Portalo qui!»

Kairn obbedì e trascinò Zak nella camera. Zak si dibatté a ogni passo, ma Kairn pareva dotato di una forza sovrumana.

Evazan attese paziente che Zak fosse portato al suo cospetto mentre Kairn stava dietro al ragazzo e lo teneva stretto per le spalle. Zak continuava a dibattersi, ma era come combattere contro un macigno.

«Benvenuto nel mio laboratorio medico», disse il dottor Evazan.

La cripta sembrava una camera degli orrori. Lungo le pareti erano allineati vasi contenenti campioni gelatinosi di cui Zak non volle sapere la natura. Poco lontano c'era un tavolo coperto di bisturi smussati e arrugginiti. Sulla parete in fondo al laboratorio c'erano molte altre piccole porte e, al di sopra, una finestrella munita di sbarre attraverso cui Zak scorse degli zombie pallidissimi. Guardò di nuovo Evazan e rabbrivì. «Dovresti essere morto.»

Evazan ridacchiò. «Vero. Ma il dottore sono io, perciò sta a me dichiarare l'ora della morte. E la mia ora non è ancora arrivata. O, per meglio dire, è arrivata e passata, e io sono ancora qui.»

Evazan ebbe uno spasmo e Zak si ricordò che lo aveva avuto anche a bordo dell'astronave!

«Che cosa intende dire?» domandò Zak.

Evazan si finse sorpreso. «Non ci sei ancora arrivato? Il tuo amico Kairn qui presente non te lo ha fatto capire chiaramente?» Evazan indicò con un ampio gesto del braccio tutto il laboratorio alle sue spalle. «I miei esperimenti hanno registrato un importante passo avanti. Ho trovato il modo di rianimare i tessuti morti.»

«Che cosa significa?» domandò Zak.

«Significa», rispose Evazan con voce trionfante, «che io sono in grado di resuscitare i morti. Come ho fatto con il tuo amico Kairn, e con me stesso, ovviamente.»

Zak provò un misto di paura e sollievo. Il dottor Evazan era uno scienziato pazzo, ma almeno Zak adesso sapeva di non essere lui il pazzo. «Come ha fatto a resuscitare se stesso se era morto?»

Evazan rise con il lato non sfigurato del suo volto, che si corrugò in un ghigno orripilante. «Nel mio lavoro è bene essere previdenti. Quando ho saputo che Boba Fett era nei paraggi, ho capito che alla fine mi avrebbe scovato. Perciò, mi sono iniettato il

siero di rianimazione. Una volta morto, bastava soltanto una cosa per riportarmi in vita.»

«E gli zombie in quelle celle laggiù? Assomigliano a quelli che ho incontrato. Fanno sempre parte dei suoi esperimenti?»

«Per tutte le stelle, quante domande fai. Ma credo che mi convenga migliorare il mio modo di fare con i pazienti. La gente dice che è il mio punto debole.» Evazan cominciò a riempire una siringa con un liquido rosso pallido. «Il tuo tempismo al cimitero è stato fenomenale. Sei riuscito a vedere alcune mie creature morte tornare in vita, per così dire. È chiaro che quelle erano semplici prove. Sembravano più morte che vive.»

«Ma lei e Kairn sembrate...»

«Vivi?» gongolò Evazan. «È il frutto del mio genio. Ho fatto notevoli miglioramenti rispetto ai miei primi esperimenti. I nuovi zombie hanno un aspetto un po' più sano, e possono parlare. Da alcuni test risulta che sono in grado di conservare persino i loro vecchi ricordi. Kairn rappresenta un buon esempio dei miei progressi, come me, del resto.»

Il dottor Morte parve impensierirsi un attimo. «Purtroppo, non ho potuto usare il nuovo siero sul resto dei cadaveri del cimitero. Temo che mi occorran cadaveri freschi perché funzioni bene. Quelli vecchi vengono male. Per ottenere un risultato perfetto devo uccidere i miei pazienti. Ecco perché ho obbligato il tuo amico qui presente a mangiare le criptobacche. È morto senza subire troppi danni.»

Zak inorridì. «Vuole dire che lo ha ammazzato solo per riportarlo in vita?»

«Certo.» Evazan alzò la siringa e lanciò un'occhiata a Kairn. «Kairn, metti il tuo amico sul tavolo.»

«Kairn, non farlo! Aiutami!» disse Zak.

Kairn esitò per una frazione di secondo.

«Oh, se fossi nei tuoi panni, risparmierei quel po' di fiato che ti è rimasto», lo ammonì Evazan. «Questi zombie obbediscono soltanto ai miei ordini. Mettilo sul tavolo.»

Questa volta Kairn obbedì subito. Sollevò Zak senza difficoltà, lo gettò sul tavolo anatomico e lo bloccò con una stretta d'acciaio.

«Ma perché lo fa?» riuscì a domandare Zak. «Perché crea gli zombie?»

Evazan alzò la siringa e premette lo stantuffo, facendo uscire una goccia di liquido rosso pallido, che colò lungo l'ago. «Non hai notato come sono forti? Tra l'altro non sentono alcun dolore, ed è facile assoggettarli. In altri termini, saranno dei soldati perfetti. E siccome la gente muore di continuo, ci saranno scorte illimitate.» Evazan appariva orribilmente compiaciuto.

«Chiunque si servirà del mio metodo, potrà contare su un esercito invincibile e inesauribile. E io, naturalmente, diventerò ricchissimo.»

«Lei è pazzo! Chi vuole che compri questo siero?»

«Oh, ho già un acquirente. Un acquirente molto, molto potente. Vicino all'Imperatore, credo.» Evazan fu scosso da un violento spasmo. Vide che Zak lo fissava e alzò le spalle, scosso da un altro spasmo. «Gli spasmi sono un difetto del siero. Ma penso di averlo eliminato. Lo saprò con certezza quando rianimerò la prossima cavia.»

«La sua prossima cavia?»

Evazan si sorprese. «Beh, sì. Tu, naturalmente.»

Avvicinò l'ago a Zak.

«No!» gridò Zak dibattendosi dalla formidabile morsa di Kairn. «Kairn! Noi eravamo amici!»

«Mi dispiace, Zak», disse lentamente Kairn, scosso da uno spasmo. Zak ebbe l'impressione che Kairn allentasse la stretta.

«Taci!» ringhiò Evazan. «Non ti ho dato il permesso di parlare. Tienilo fermo!»

Kairn strinse subito più forte. Evazan mormorò: «Interessante. Questa nuova versione di zombie è meno obbediente di quella precedente. Me ne dovrò occupare».

Evazan infilò l'ago nel braccio di Zak, che tirò calci e si dimenò nel tentativo di liberarsi, ma Kairn era troppo forte.

«Dato che tu dovresti essere il mio più grande successo, è giusto che ti dica come funziona il mio procedimento. È davvero geniale. Il siero contiene gran parte dei principi attivi. L'unica cosa che manca è l'ultima sostanza chimica... strano a dirsi, ma la si trova solo nella bava dei vermi che vivono a Necropolis.»

«Ecco perché lavora qui.»

«Esatto. Non devo fare altro che dissotterrare il cadavere o trovarlo prima che sia seppellito, e iniettarli il siero. Quando il cadavere viene sepolto, lascio che i vermi completino l'opera.»

«Ma i vermi mangiano i cadaveri», disse Zak con un brivido.

«No, no, no», lo corresse il dottor Evazan. «I vermi penetrano nella pelle e succhiano il midollo dalle ossa. Quando sono sazi, entra in azione il mio siero, che riempie le ossa di fluido rianimatore. È assolutamente geniale.» Evazan diede un'occhiata al suo cronometro. «È questione di poco tempo e il mio nuovo gruppo di morti viventi uscirà da sottoterra.»

Zak sentì il braccio pulsare nel punto in cui Evazan gli aveva iniettato il siero. Rimase stupito quando vide che il dottor Morte prendeva un'altra siringa, piena di liquido trasparente stavolta.

«Un'altra iniezione?» gemette Zak. Si sentiva già male.

«Oh, la prima iniezione non conteneva il siero. Era una versione diluita del succo di criptobacche. Invece di ucciderti come fa normalmente il succo, quell'iniezione ti fa cadere in coma. È ovvio che tutti ti crederanno morto. Il siero rianimatore è questo.»

Evazan infilò il secondo ago nel braccio di Zak e annuì soddisfatto. «Vedi, credo che gli spasmi siano un effetto collaterale della morte iniziale, come il colpo di blaster che ha ucciso me e il veleno che ha ucciso Kairn. Perciò, invece di ucciderti come di consueto, prima ti inietto il siero. Dopo di che spegnerò, per così dire, la tua vita con il minor danno possibile.»

Zak cominciava a sentire sonno. «C-che cosa intende fare?»

«Oh, io non intendo fare niente», rispose Evazan con un sorriso crudele. «Lascero che siano i tuoi amici a farlo per me.»

Zak si svegliò dal primo sonno tranquillo che aveva fatto da molte notti a questa parte. Non aveva fatto nemmeno un incubo, e nemmeno un sogno. Appena sveglio si sentì riposato.

Provò ad aprire gli occhi, ma non ci riuscì. Provò a tirarsi su a sedere, ma non riuscì nemmeno a fare questo. Quando provò a muovere le braccia, le mani, persino le dita, non accadde nulla. Era completamente paralizzato.

Aveva ancora il senso del tatto. Intuì di trovarsi disteso su qualcosa di caldo e morbido. Era il suo letto?

Poco lontano, sentì qualcuno piangere. Era Tash. Poi udì la voce di D-V9.

«È vero, Tash», stava dicendo il droide imbarazzato. «Sfogati. Non ci si deve vergognare a piangere un caro che se ne va.»

Un caro che se ne va? Chi era morto? Zak si domandò se fosse capitata qualche disgrazia a zio Hoole. Ma poi sentì la voce di Hoole. «Sono pronti, Tash.»

Che cosa succede? Perché non riesco a muovermi?

Sentì Tash singhiozzare. «Oh, Zak, che cosa hai fatto? Sapevi che quelle criptobacche erano pericolose. Come hai potuto farlo?»

Che cosa? Zak avrebbe voluto gridare, ma non ci riusciva.

Zio Hoole aggiunse: «Adesso andiamo, Tash. Per lo meno gli abitanti di Necropolis ci hanno permesso di salutare Zak. È contro le loro tradizioni consentire ai familiari che piangono di avvicinarsi alla salma. Su, andiamo. Sono pronti per il funerale».

Funerale?

Zak udì un coperchio pesantissimo chiudersi sopra alla testa e sentì che ora si trovava in uno spazio angusto. Una gelida sensazione gli attanagliò lo stomaco quando capì che era una bara.

Era dentro una bara.

Volevano seppellirlo vivo.

DALL'INTERNO della bara, Zak provò a gridare: «Sono vivo! Sono vivo!» Ma le labbra non si mossero. Era sotto l'effetto paralizzante del succo delle criptobacche.

Udì qualcuno, all'esterno, che iniziava a parlare. Era Pylum, il Maestro delle Cerimonie, che aveva cominciato a ripetere lo stesso rito funebre che aveva celebrato per Kairn.

Non ho bisogno di un funerale! Non sono morto! Non sono morto! gridò Zak. Nessuno lo udì. Le urla rimbombavano solo nella sua mente.

Pylum terminò di celebrare le esequie con un'omelia che rivolse a tutti coloro che si erano radunati in quel luogo. « È una tragedia quando un giovane se ne va, ed è particolarmente triste che sia uno straniero. Ma che la dipartita di Zak Arranda sia di insegnamento ai vivi. Era un bravo ragazzo, ma ha disturbato le tombe dei morti e per questo ha pagato con la vita il prezzo della propria colpa.»

Non esiste alcuna maledizione! È stato Evazan! È tornato! È stato lui a farmi questo!

Pylum proseguì: «Dedichiamo questa terra alla memoria del caro estinto Zak Arranda. Che il defunto sia onorato. Che il defunto riposi con gli altri defunti finché esisterà la galassia. Che questa terra lo copra per sempre».

No!

Zak udì chiudersi un grosso chiavistello, come quello che aveva visto sulla bara di Kairn. Era stato rinchiuso.

Per sempre.

Zak si accorse che stava per essere calato in una fossa e udì di nuovo i singhiozzi di Tash. Poi sentì un forte tonfo sul coperchio della bara.

Lo stavano ricoprendo di terra.

Un pensiero terribile si presentò alla mente di Zak. Forse era morto. Forse Evazan gli aveva iniettato troppo succo di criptobacche e lo aveva ucciso. Possibile che fosse quella la morte? Restare fermo in un posto per sempre?

Mentre sul coperchio cadevano altre zolle di terra, Zak immaginò le ore diventare giorni, i giorni settimane, le settimane anni. Dopo centinaia d'anni sarebbe stato ancora lì, sepolto nella stessa fossa buia e umida?

Il rumore della terra che cadeva sul coperchio si era attenuato. Tetri pensieri si insinuarono nella mente di Zak. Era inutile ribellarsi. Doveva limitarsi ad accettare il suo destino. Era morto.

Zak pensò ai suoi genitori. Avrebbe voluto rivederli, salutarli. Adesso sapeva che era inutile. I loro resti fluttuavano tra i detriti spaziali di ciò che un tempo fu Alderaan. Congelati, irraggiungibili, intoccabili.

La mente di Zak si affollò di ricordi: le merende all'aperto con i genitori e Tash, le

gite sul lago a bordo della barca a repulsione, le partite a touchball. Gli tornò alla mente il giorno in cui suo padre gli insegnò ad andare sullo skimboard.

Ansioso di ricordare tutto dei suoi genitori, Zak cercò di rammentare ogni momento, dal primo all'ultimo. Sei mesi prima, lui e Tash avevano fatto le valige per partecipare a una gita istruttiva di due settimane. Era la prima volta che si allontanavano da casa ed erano entrambi un po' nervosi. Zak si ricordava di avere confessato ai suoi genitori che aveva molta paura.

«Non sono mai andato così lontano da voi», aveva detto.

Sua madre lo aveva abbracciato. «Non ti preoccupare, Zak. Potrai essere dall'altra parte della galassia, ma sarai sempre qui nel mio cuore, perciò non sarai mai davvero lontano. Finché mi terrai nel tuo cuore, sarò sempre con te.»

Zak aveva dimenticato quelle parole, fino a quel momento. Sua madre gli aveva detto di tenerla nel cuore. Non lo aveva fatto. Era troppo preso a sentirsi depresso per pensare a tutti i bei momenti trascorsi con loro, per mantenere vivo il loro ricordo.

Ecco dove avrei dovuto cercarli, pensò Zak. Invece di cercarli in vecchie superstizioni, avrei dovuto cercarli dentro di me. Ecco dove sono mamma e papà. Ecco dove saranno sempre!

Ma lo aveva capito troppo tardi. Zak batté le palpebre quando sentì gli occhi velarsi di lacrime.

Ho battuto le palpebre!

Zak sentì la bocca muoversi. Provò ad aprirla e a chiuderla. Poi provò con la mano: le dita si mossero. Agitò le dita dei piedi. Non riusciva ancora a muovere le braccia o le gambe, ma l'effetto paralizzante delle criptobacche stava svanendo.

Se l'effetto delle criptobacche sta svanendo, significa che sono vivo. Sono ancora vivo!

In Zak si riaccese la speranza. Se era ancora vivo, forse poteva fare qualcosa. Respirò a pieni polmoni: «Sono vivo! Aiuto! Sono vivo!»

Si domandò se le sue grida fossero udibili in superficie. Se lo augurava. Adesso che sapeva di essere vivo era smanioso di uscire dalla bara. L'aria sarebbe presto finita.

«Aiuto! Che qualcuno mi tiri fuori di qui!»

Dopo qualche secondo, Zak udì un debole raschio contro il coperchio della bara. Sulle prime pensò che qualcuno lo avesse udito, ma poi sentì lo stesso rumore sotto di lui.

Poi da entrambi i lati della bara. Zak capì di che cosa si trattava.

I vermi stavano penetrando nella bara rodendola.

TASH, D-V9 e zio Hoole tornarono a passo lento all'ostello, mentre un altro buio giorno di Necropolis cedeva il posto a un'altra notte ancora più buia.

Tash era distrutta. La morte di Zak era stata un colpo terribile per tutti loro.

Dopo avere incontrato Boba Fett, Tash era tornata indietro in cerca di Zak. Si era resa conto, però, che era impossibile trovare qualcuno nel dedalo di quelle strade buie. Aveva supposto perciò che si fosse stufato o smarrito, e che fosse tornato all'ostello il prima possibile.

All'ostello aveva atteso un'ora, ma di Zak non aveva visto nemmeno l'ombra. A quel punto aveva cominciato a sentire un forte senso di vuoto alla bocca dello stomaco, come se si fosse aperto un buco nero. Era una sensazione che aveva avuto altre volte... la sensazione che ci fosse qualcosa che non andava. Nonostante questo, all'inizio ebbe timore di dirlo a zio Hoole, perché non voleva rivelare il motivo per cui lei e Zak erano usciti. Dopo tutto, erano andati a spiare Boba Fett nel tentativo di scoprire qualcosa sul conto di Hoole.

Ma con il passare delle ore la preoccupazione crebbe e Tash capì che non poteva aspettare oltre. Andò da zio Hoole e lo informò della scomparsa di Zak.

Hoole reagì con l'abituale severità degli Shi'ido. «Che cosa stava combinando? Quel ragazzo non fa altro che cacciarsi nei guai.»

«Uhm, stavolta è colpa mia, zio Hoole», ammise Tash. «Volevo. .. uhm... vedere delle cose, e l'ho convinto a venire con me. Poi ci siamo divisi.»

Zio Hoole corrugò la fronte. «Allora dobbiamo ringraziare te di questo. Avanti, è meglio informare le autorità.»

Zio Hoole convinse il proprietario dell'ostello ad aiutarli, e di lì a poco chiamarono le forze dell'ordine locali. A tutte le pattuglie fu fornita una descrizione di Zak, ma siccome era scomparso da appena qualche ora, le autorità non avviarono una ricerca a tappeto.

Zio Hoole decise che avrebbero perlustrato le strade per conto loro. «Tash, vieni con me. D-V9, tu vai a cercarlo da solo. Ce la fai?»

D-V9 era un droide, ma con il tempo e tanta pratica aveva imparato a imitare l'espressione di sdegno tipica degli umani. «Ho calcolato il numero di granelli colorati in un dipinto di sabbia di Tatooine», rispose in tono sarcastico. «Credo di riuscire a camminare e a cercare Zak allo stesso tempo.»

D-V9 si mise subito a cercare Zak. Nonostante quello che diceva, il droide era affezionato ai suoi due turbolenti ragazzi.

Mentre Hoole e Tash perlustravano le strade, D-V9 si diresse senza esitare in un luogo specifico. Il suo cervello elettronico aveva già elaborato una teoria, ma la conclusione gli aveva fatto tremare i servomotori. D-V9 esaminò la sua teoria con i suoi

circuiti logici in cerca di eventuali errori, ma non ne trovò.

Il programma di analisi di D-V9 era estremamente sofisticato e non sbagliava quasi mai.

Ecco perché fu proprio D-V9 a trovare Zak riverso a terra nel cimitero, con in pugno alcune criptobacche.

D-V9 aveva chiamato aiuto, e Zak era stato trasportato subito in un ospedale, ma era troppo tardi. Le criptobacche avevano fatto il loro effetto.

«Non ha senso», aveva detto Tash in lacrime quando lei, suo zio e il droide erano tornati all'ostello. «Perché Zak avrebbe fatto una cosa simile? Sapeva che le bacche erano velenose.»

Zio Hoole pose una mano sulla spalla della ragazza. «Zak era piuttosto... distratto... negli ultimi tempi. Non saprei dire che cosa gli sia passato per la testa. Forse non lo sapremo mai.»

Tash non poteva accettarlo. «Per me non è un valido motivo, zio Hoole, e non dovrebbe esserlo nemmeno per te. Zak non avrebbe mai mangiato quelle bacche di sua spontanea volontà. Qualcuno deve averlo costretto, o deve averlo convinto con l'inganno. Non puoi credere sul serio che Zak sia stato vittima di qualche antica maledizione lanciata dai morti!»

Zio Hoole aveva un'aria scettica. «Chi aveva motivo di fare del male a Zak?»

Tash alzò le spalle. «Forse Zak non si era sognato quello che aveva detto. Forse il dottor Evazan è ancora vivo.»

Zio Hoole valutò la possibilità. «È assai improbabile, Tash.»

Ma Tash era convinta di avere ragione, e aveva imparato a fidarsi del suo istinto.

«Sei uno scienziato», lo sfidò lei. «Non dovresti trarre conclusioni senza prima avere una prova. E c'è solo un modo per trovarla.»

Hoole parve incuriosito. «Che cosa proponi?»

Tash decise di gettare le carte in tavola. «Voglio andare ad aprire la tomba del dottor Evazan. È quello che voleva fare Zak, ma l'ho dissuaso dal farlo.»

Temeva che zio Hoole avrebbe detto subito di no. Con sua grande sorpresa, lo Shi'ido rifletté sulla sua proposta per un lungo istante. Poi si volse verso il droide. «D-V9, hai dei file su Necropolis. Esiste qualche usanza o legge che permette di riesumare i morti?»

D-V9 esaminò le sue informazioni. «Temo di no, padron Hoole. Su Necropolis una volta seppellite, le spoglie restano lì. O, quanto meno, è lì che si spera che restino.»

Tash si sentì mancare. «Vuoi dire che non possiamo aprire la tomba di Evazan?»

«No», rispose Hoole sicuro, «vuol dire che lo facciamo per conto nostro.»

Tash fece un salto di gioia. «Davvero, zio Hoole?»

«Ottima decisione, padron Hoole!» fece D-V9 entusiasta. Poi si calmò e aggiunse: «Tuttavia, mi sento in dovere di avvertirla che profanare le tombe è ritenuto un gravissimo oltraggio a Necropolis. Dobbiamo agire con cautela.»

Lo Shi'ido annuì. «Sono d'accordo. Ecco perché dobbiamo essere pronti a partire immediatamente. Voglio che torni al cantiere a sistemare gli ultimi accordi per l'acquisto della nostra nuova nave. Ci rincontreremo qui.»

A qualche chilometro di distanza e a due metri sottoterra, Zak udì aumentare il raschio fuori della bara. Adesso riusciva a muovere un braccio, e si frugò nella tasca nella speranza che non gli avessero tolto gli effetti personali prima di seppellirlo...

Eccola! Aveva ancora la piccola torcia a luminescenza che gli aveva dato Kairn la notte prima. L'accese subito proiettando una luce spettrale nella sua minuscola prigione.

Si domandò quanto ossigeno gli fosse rimasto. La torcia illuminò dei piccoli fori nella bara. Chi poteva averli fatti?

Evazan!

Sotto gli occhi di Zak, viscide creature biancastre cominciarono a infilarsi a fatica nelle aperture.

I vermi stavano entrando.

D-V9 arrivò al cantiere nervoso come un droide appena programmato. Sebbene fosse contento della decisione di Hoole, si domandava perché il suo padrone avesse accettato di correre un tale rischio. Non era da Hoole agire in modo irrazionale. Ma, a volte, lo Shi'ido faceva cose che nemmeno D-V9 riusciva a capire.

Il rivenditore, Meego, accolse D-V9 con il solito sorriso. «Buonasera. Stavamo per chiudere. Che cosa posso fare per lei?»

«Sono venuto ad assicurarmi che la nave che abbiamo acquistato sia pronta.»

Meego fece un largo sorriso. «Ah, sì, la vostra nave, la vostra nave. Beh, è sorto un piccolissimo problema. Niente di serio, badi, solo un piccolo cambiamento della rotta iperspaziale, per così dire.»

D-V9, che non era programmato per parlare sotto metafora, domandò: «Un cambiamento della rotta iperspaziale provocherebbe ingenti danni a chiunque e, con ogni probabilità, risulterebbe fatale. Intende dire questo, signore?»

Il rivenditore batté gli occhi convinto che il droide lo prendesse in giro. «Senta, non è così grave. La verità è che, ehm, abbiamo venduto la vostra nave a un altro acquirente, per errore. Ci crede? Che sciocchezza! Non so dirle quanto mi dispiace.»

«Non lo sa?» fece il droide. «Glielo dico io. Che fine hanno fatto i crediti che il mio padrone le ha versato?»

Meego si risentì. «Oh, non si preoccupi, non si preoccupi. I crediti del suo padrone sono al sicuro con Meego. Li considereremo un anticipo sull'acquisto di un'altra nave.»

Il droide sentì risuonare un campanello d'allarme nei propri circuiti logici interni. «Un anticipo? Vuole dire che crede che noi le daremo altri soldi anche se è stato lei a commettere un errore?»

L'espressione di Meego si fece improvvisamente comprensiva. «Suvvia, ci dispiace dell'errore. Ma, vede, avevate comprato la nave più economica che avevamo. Perciò, se volete acquistarne un'altra, dovrete spendere qualcosa di più.»

Il rivenditore alzò le spalle e sorrise.

D-V9 sapeva riconoscere una truffa. I circuiti analitici del droide si surriscaldarono quando si misero a cercare una soluzione. Passò lo sguardo sulle file di navi fino a che i fotorecettori non caddero sullo scafo consumato della nave che Zak aveva fatto loro notare. Sembrava un rottame, più che un'astronave, ma D-V9 si fidava del giudizio di Zak. «E quell'astronave là?»

Il rivenditore corrugò la fronte. «Quell'astronave? Oh, ehm, beh, come ho detto l'altro giorno, quella nave non è stata ancora revisionata. Non è ancora in vendita.»

«Ma il mio padrone esige una nave immediatamente, e quella è l'unica che possiamo comprare con la somma che abbiamo già versato.»

Il rivenditore alzò le spalle. «Allora credo che dovrete ritenerla un anticipo

sull'acquisto di una nave più costosa.»

D-V9 consultò un particolare file della sua memoria. «Signore, pensavo al sistema di Tal Nami.»

«Davvero? Che cos'ha?» domandò il rivenditore.

«I Tal Nami hanno una cultura assai interessante. Per vivere, hanno bisogno di due alimenti: i frutti dell'albero egoa e le radici della pianta capabara. Siccome le due piante non possono crescere nella stessa regione, se vogliono sopravvivere, i Tal Nami di una regione devono scambiare con gli abitanti dell'altra. Per evitare che l'intera popolazione muoia di fame, hanno sviluppato un codice d'onore tra i mercanti in base al quale ciascuno di loro cerca di assicurarsi che l'altro usufruisca delle condizioni migliori. Siccome questo è fatto da entrambe le parti, è certo che lo scambio risulta equo»

«Affascinante», fece il rivenditore con uno sbadiglio.

«È chiaro che se un mercante è sorpreso a truffare viene immediatamente punito. I piedi del truffatore vengono legati alle radici di un albero egoa e le mani ai suoi rami. L'albero egoa cresce a un ritmo di un metro al giorno. Il risultato è cruento, ma i Tal Nami non sopportano i mercanti disonesti e sono disposti a viaggiare anni luce per catturarne uno.» D-V9 fece una pausa a effetto. «È mai stato a Tal Nami, signore?»

«Direi di no.»

«Il mio padrone sì. Un sacco di volte, a trovare degli amici. Cari amici. In effetti, credo che abbia intenzione di tornarci presto. Posso solo immaginare che cosa diranno i Tal Nami quando vedranno padron Hoole arrivare a bordo di una nave rifilatagli da un rivenditore senza scrupoli.»

Meego deglutì. «Ha detto che sono disposti a viaggiare anni luce per catturare...»

«Sì, signore», rispose D-V9. «Anni luce.»

Meego fissò D-V9, ma non era possibile capire se il droide stesse bluffando oppure no. Alla fine scosse la testa. «Faccia pure, droide. Comunque sia, è probabile che non sarei mai riuscito a sbarazzarmi di quel catorcio. La gente avrebbe paura di comprarla.»

«Come mai?» volle sapere D-V9.

«Ha una brutta reputazione», rispose il rivenditore. «Non gliel'avevo già detto? Quella nave si chiama *Shroud*, il 'sudario', e apparteneva a quel criminale, il dottor Evazan.»

D-V9 aprì il portello e salì a bordo. Si meravigliò nel vedere tante apparecchiature sofisticate montate all'interno della nave. Evazan era stato un medico forse malvagio, ma senza dubbio intelligente.

«Beh, come sa, non dovrei farlo», disse Meego. «Va contro le disposizioni vendere navi usate senza prima cancellare i banchi di memoria. Non si sa mai che genere di informazioni personali contengano.»

«Esatto», fece D-V9. «Non si sa mai.»

Il sofisticatissimo cervello elettronico di D-V9 elaborò una serie di teorie. Se questa era la nave di Evazan, forse Zak lo aveva visto veramente. Zak non aveva detto che Evazan aveva qualcosa con sé? Forse era tornato a prendere delle informazioni importanti. D-V9 si domandò se in questo caso le avesse portate via tutte.

Il droide accese il computer.

«Ehi, non dovrebbe farlo!» protestò Meego.

D-V9 fissò il rivenditore. «Ricorda i crediti aggiuntivi che ha cercato di spremermi poco fa? Mi venda la nave con i banchi di memoria intatti e saranno suoi.»

Meego non era tipo da rispettare tanto le disposizioni, soprattutto quando c'era da guadagnare. «Affare fatto.»

Qualche minuto dopo, D-V9 si trovava da solo a consultare un archivio zeppo di file elettronici. Alcuni erano stati cancellati, ma ce n'erano molti altri intatti. Scorrendoli con i fotorecettori, D-V9 s'imbatté in un file dal titolo sorprendente:

LA RIANIMAZIONE DEL TESSUTO MORTO.

La lettura del rapporto mise in allarme i programmi di D-V9. All'inizio si meravigliò, ma poi inorridì nel leggere la frase: «L'uso delle criptobacche può migliorare il procedimento di rianimazione, provocando uno stato catalettico simile alla morte, che consente di preparare meglio il cadavere...»

Uno stato catalettico simile alla morte...

D-V9 fece un collegamento logico. «Zak!»

Il droide si girò per andarsene, ma trovò la strada bloccata.

Boba Fett lo aveva sorpreso alle spalle.

Al cimitero, Tash e zio Hoole trovarono il cancello di ferro sbarrato. Sul muro interno era visibile il pannello di controllo, ma era irraggiungibile.

«Aspetta un secondo», fece zio Hoole, chiudendo gli occhi. La pelle del corpo cominciò a corrugarsi e a torcersi come se fosse viva. Nel giro di pochi secondi lo Shi'ido si trasformò in un Ranat, una piccola creatura simile a un roditore. «Torno subito», disse il Ranat.

Hoole aveva mutato forma con la stessa facilità con cui la maggior parte della gente camminava o parlava. Lo Shi'ido sgusciò senza difficoltà tra le sbarre e sgambettò verso il pannello di controllo sul muro interno del cimitero. Il pannello di controllo era situato troppo in alto per un Ranat, perciò lo Shi'ido si ritrasformò in Hoole. Premette un paio di pulsanti e il cancello si spalancò.

Tash scosse la testa. «Non mi ci abituerò mai.»

«È una capacità che torna spesso utile», ammise Hoole. «Adesso dobbiamo sbrigarci.»

La tomba del dottor Evazan era dall'altra parte del cimitero, in un tratto di terreno riservato ai criminali e ai burocrati imperiali. Tash e zio Hoole avevano portato con loro due piccole pale.

«Sai, stiamo disturbando i morti», disse Tash con un sorriso nervoso. «Potrebbero arrabbiarsi.»

Hoole aggrottò le sopracciglia. «Ridicolo. Sono solo un cumulo di stupide superstizioni, Tash.»

Tash non rispose. Hoole conficcò la pala nella terra e si mise a scavare. Dopo pochi secondi, notò che Tash non lo stava aiutando. Fissò la nipote con perplessità. Era diventata bianca come un lenzuolo. «Che cos'hai, Tash?»

Tash fece atto di voler parlare, ma non ci riuscì. Aveva la bocca arida e la lingua paralizzata. Puntò il dito alle spalle di Hoole.

Uno zombie andava barcollando verso di loro.

Il morto vivente aveva la pelle smunta, i capelli lunghi e radi e una faccia scavata, scheletrica. Era tale e quale alle creature che Zak aveva descritto.

Zio Hoole si girò nello stesso momento in cui lo zombie gli fu addosso. Istintivamente, lo Shi'ido alzò la pala che impugnava in atto di difesa e la gettò sulla testa della mostruosa creatura, che parve non accorgersene nemmeno. Quest'ultima afferrò Hoole in un abbraccio mortale e strinse tanto forte da mozzargli il fiato.

«Zio Hoole!» gridò Tash, facendo un passo avanti.

«Sta'... lontana!» gemette Hoole. «È troppo forte.» Hoole sentiva l'aria premergli i polmoni. Tirò un respiro il più profondo possibile, e chiuse gli occhi. Il suo corpo cominciò a corrugarsi e a questo punto lo zombie strinse più forte. Ma Hoole era scomparso. Al suo posto, lo zombie si trovò a stringere una viscidissima anguilla che si dimenò violentemente fino a sgusciare dalle braccia del morto vivente. L'anguilla cadde a terra con un ciac e si ritrasformò in Hoole. Lo zombie ringhiò e avanzò a passi pesanti.

«Tash, scappa!» gridò zio Hoole.

Tash non se lo fece ripetere due volte. Si girò e si mise a correre a gambe levate, ma di fronte a lei una tomba si schiuse all'improvviso come un uovo che si rompe. Una mano cerea uscì dalla terra e le afferrò la caviglia in una stretta gelida come il ghiaccio. Tash le colpì il braccio con il piede libero, ma lo zombie parve non sentire alcun dolore; con la mano libera continuava a scavare la terra per uscire. Tash riuscì a intravedere il volto ancora semisepolto dello zombie che la sbirciava da sottoterra.

Zio Hoole si gettò in ginocchio accanto a Tash e cercò di liberarla con entrambe le mani dalla morsa delle dita dello zombie. Ma la creatura era dotata di una forza straordinaria, e nemmeno insieme riuscirono a contrastarla.

«Che cosa facciamo?» domandò Tash atterrita.

Hoole cercava di non perdere la calma, ma anche lui sembrava preoccupato. «Dobbiamo usare il cervello», fu la sua risposta.

Hoole si alzò e si girò verso l'altro zombie che camminava barcollando verso di loro. Lo Shi'ido si mise fra Tash e la fossa del secondo zombie. Con un grugnito, il primo s'avventò su di lui per afferrarlo, ma ancora una volta Hoole si trasformò... nel minuscolo Ranat. Lo zombie che gli si era avventato addosso incespì e cadde a capofitto nella seconda tomba. I due morti viventi si misero a ringhiare e ad azzuffarsi tra loro, e Tash ne approfittò per liberare il piede.

Hoole, che nel frattempo aveva ripreso le sue sembianze, aiutò Tash ad alzarsi e, insieme, si avviarono verso l'uscita.

«Per tutte le stelle!» imprecò zio Hoole.

Tash era esterrefatta. Non aveva mai visto suo zio perdere la calma. Un attimo

dopo capì perché.

Tutt'intorno a loro la terra tremava. Le grosse lapidi crollavano o sprofondavano nel terreno mentre le creature sepolte cercavano a fatica di uscire in superficie. Centinaia di tombe erano sul punto di aprirsi e di scoprire i cadaveri.

La città dei morti stava tornando in vita.

Tash e zio Hoole non potevano far altro che fuggire in mezzo a una miriade di tombe che s'aprivano.

All'inizio la loro fuga fu facile; gli zombie ci mettevano parecchio tempo a uscire dalle fosse.

Mani e braccia tentavano di ghermire Tash e Hoole in ogni direzione. Tash rabbrivì... sembrava un giardino orripilante di dita, braccia e mani piantate nel terreno.

Poco dopo scorsero in lontananza delle figure nella nebbia. Gli zombie laggiù avevano avuto più tempo per liberarsi, e davanti al cancello si parava un esercito di morti viventi.

«Zak aveva ragione!» gridò Tash a Hoole. «I morti stanno tornando! Com'è possibile?»

Senza smettere di correre, Hoole rispose, con il fiato corto: «Non lo so. Non ancora».

Si gettarono in mezzo alla nebbia.

Gli zombie erano implacabili e incredibilmente forti, ma erano lenti. Scossi da spasmi e barcollanti, si avvicinarono alle loro vittime. Hoole e Tash poterono schivarli o sgusciare fra di loro. Tash, per un momento, ebbe l'impressione di giocare a una versione dell'orrore di touchball, il gioco che lei e Zak facevano con i loro genitori quando erano su Alderaan.

Tash era alta per la sua età, ma era agile e svelta a schivare le creature che la inseguivano. Hoole fu afferrato due volte, e due volte riuscì a sfuggire dalle grinfie degli zombie trasformandosi. Tuttavia, dalla nebbia sbucava un numero sempre maggiore di morti viventi, e la fuga parve loro impossibile fino a che non videro una fila di sbarre di ferro davanti a loro.

«Il cancello!» gridò zio Hoole. «Ce l'abbiamo fatta!»

Tash si sentì mancare quando vide che uno zombie stava per afferrarle il collo. Sguscì via e si precipitò alla cancellata, seguita a ruota da suo zio.

Il cancello era socchiuso e i due l'infilarono di corsa, chiudendolo con un tonfo dietro di loro. Gli zombie si avventarono contro la cancellata e si misero a scuotere le sbarre di ferro.

Tash e Hoole erano riusciti a fuggire dal cimitero e non stettero a guardare se il cancello aveva bloccato gli zombie oppure no. Corsero a rotta di collo per una delle vie acciottolate della città e solo quando furono lontani dal cimitero si fermarono a prendere fiato.

Il cuore di Tash batteva ancora all'impazzata quando udì il clamore della folla. Da una strada vicina, sopraggiungeva una frotta di persone che inveiva contro di loro.

«Che cosa succede?» domandò la ragazza.

Hoole corrugò la fronte. «È una rivolta. Ed è capeggiata da Pylum.»

Il Maestro delle Cerimonie guidava la folla tumultuante verso Hoole e Tash. Di

lontano, Hoole gridò: «Questo non è un posto sicuro! Sta succedendo qualcosa di terribile nel cimitero. I cadaveri stanno tornando in vita».

Pylum aggrottò le sopracciglia e puntò un dito nella loro direzione. «Lo sappiamo. Ed è tutta colpa vostra!»

GLI occhi di Pylum lampeggiavano d'ira. «I morti risorgono dappertutto! I cadaveri circolano per le strade. La gente fugge in preda al terrore. E siete stai voi!» La folla inferocita gridò in segno di approvazione.

«Non siamo stati noi!» obiettò Tash.

Il Maestro delle Cerimonie indicò il cimitero. «Tuo fratello ha offeso i morti entrando là dentro, e adesso lo avete fatto anche voi due. Avete fatto ricadere su di noi la Maledizione di Sycorax.»

Hoole scosse la testa. «Ci deve essere una spiegazione più razionale di una vecchia superstizione. Sono certo che la troveremo se collaboriamo tutti insieme.»

«Sentitelo, sentitelo!» strillò Pylum rivolgendosi alla folla. «Ignorano le nostre antiche leggi! Profanano i nostri luoghi sacri! Vi avevo avvertiti che sarebbe potuto succedere, e ora è successo!»

«Che cosa facciamo?» domandò uno della folla in tono supplichevole. «Pylum, aiutaci, ti prego.»

Pylum si erse in tutta la sua statura e dichiarò: «Io sono il Maestro delle Cerimonie e conosco le antiche leggi. I morti non si placheranno fino a che i profanatori non saranno puniti. Dobbiamo portarli alla Cripta degli Antichi!»

«Aspettate!» gridò Hoole in tono di comando. «Non potete assolutamente credere che siamo responsabili di questo. Dobbiamo collaborare!»

Ma il clamore della folla coprì le sue parole. Gli abitanti di Necropolis si affollarono intorno a loro, circondando Tash e afferrando Hoole. Per un attimo Tash pensò che lo Shi'ido avrebbe trovato scampo trasformandosi in un Wookiee o in un'altra creatura feroce, ma non fece nulla. Aggiunse anche questo all'elenco sempre più lungo di misteri riguardanti Hoole.

Pylum guidò la folla e i due prigionieri al cimitero. Trovarono i cancelli scardinati e gettati a terra. Intorno non si vedevano zombie, ma Tash non voleva correre altri rischi. «Non entri là dentro», disse a Pylum. «Mi ascolti.»

Il Maestro delle Cerimonie aggrottò le sopracciglia. «Stupida. I morti sono già risorti e stanno seminando il panico in città. Il cimitero è vuoto.»

Era vero. Il cimitero era diventato un vasto campo di fosse vuote e di cumuli di terra. Le lunghe file di lapidi erano crollate e in molti punti il terreno era stato calpestato e ridotto in fango dal passaggio dei morti viventi. Regnava un silenzio innaturale.

Nel vedere tante tombe scoperte, la folla inferocita si fermò. Alcuni gridarono di paura, altri piansero.

«Guardate che cosa hanno fatto gli stranieri», strillò il Maestro delle Cerimonie. «Portateli alla cripta!»

Spronati da Pylum, gli abitanti del luogo trascinarono Hoole e Tash in mezzo al

campo di tombe vuote, diretti al centro del cimitero, in cui si ergeva, solenne e sinistra come sempre, la Cripta degli Antichi.

«Aprite le porte!» ordinò Pylum.

Alcuni degli abitanti sgranarono gli occhi. «Ma non abbiamo mai aperto la cripta prima d'ora!»

Il Maestro delle Cerimonie li mise a tacere con un gesto della mano. «La maledizione è ricaduta su di noi. Le antiche leggi esigono che rinchiudiamo i profanatori nella cripta! Aprite le porte!»

Tash si meravigliò della sollecitudine con la quale la folla eseguiva gli ordini di Pylum. Appena qualche giorno prima, alcuni di loro lo avevano giudicato un vecchio pazzo ossessionato da antiche superstizioni; adesso avevano tanta paura, da fare di lui il loro capo. Ci vollero due o tre uomini robusti per tirare le maniglie e, nonostante ciò, le imponenti porte stentarono a muoversi. Quando furono aperte abbastanza, Pylum ordinò loro di fermarsi. «Buttate dentro i forestieri.»

Tash e Hoole furono spinti dentro la porta in modo tanto brusco che Tash sarebbe caduta giù per la ripida scalinata se Hoole non l'avesse afferrata subito per il braccio. Si girarono verso la porta e videro Pylum dire alla folla: «Tornate a casa! Entrerò nella cripta e supplicherò Sycorax di revocare la maledizione. Quando sarò dentro, chiudete le porte alle mie spalle, tornate a casa e aspettate che torni la calma!»

Detto ciò, Pylum entrò nella cripta. Gli abitanti di Necropolis chiusero le porte dietro di lui facendo piombare tutti e tre nel buio più assoluto.

Un secondo dopo si udì un clic e una torcia a luminescenza illuminò la gradinata, gettando una luce sinistra sul volto di Pylum. Guardò Tash e Hoole negli occhi, e ridacchiò.

«Che stupidi superstiziosi», rise.

«Che cosa?» fece Tash sbalordita.

Pylum rise ancora. «Credono a tutte quelle sciocche maledizioni e leggende.»

«V-vuole dire che lei non ci crede?» balbettò.

«Ovvio che no.» Pylum si fece largo a spintoni tra i due e cominciò a scendere le scale. «Seguitemi.»

Non avendo altra scelta, Tash e Hoole seguirono Pylum giù per la scala fino alla tomba sotterranea. In fondo alla scalinata, Tash scorse due bare di pietra e una grossa porta chiusa. Pylum si avvicinò alle bare.

«Sycorax», ridacchiò. «Che storia stupida. Ma se non altro tutti i miei anni di studio sono serviti a qualcosa, alla fine.»

«Non so cosa le passi per la testa, Pylum», disse zio Hoole, «ma sappia che da solo non può tenermi testa.»

Pylum fece un sorrisetto. «Oh, so tutto delle sue capacità Shi'ido. Potrebbe trasformarsi in un wampa, il mostro dei ghiacci, e farmi a pezzi su due piedi. È questo il motivo, infatti, per cui l'ho fatta portare qui giù. I miei soci e io riteniamo che la sua capacità di mutare forma sia un test perfetto.»

Tash era tanto confusa che le girava la testa. «Un test per cosa?»

Pylum sorrise. «Un test per i nostri soldati zombie, naturalmente.»

Batté alla porta, che si aprì piano piano con uno scricchiolio.

All'interno, un esercito di zombie li attendeva.

TASH lanciò un urlo.

Hoole non esitò un istante. In un batter d'occhio, fece esattamente come aveva previsto Pylum. Si trasformò in un enorme wampa, il mostro dei ghiacci, e colpì con i suoi poderosi artigli gli zombie, che volarono da una parte all'altra come piume. Ma dopo ogni colpo, gli zombie si rialzavano per avventarsi di nuovo su di lui, afferrandogli braccia e gambe.

Tash si rendeva conto che non poteva fare nulla per fermare quelle creature mostruose, ma pensò che poteva almeno rallentarle. Trovò un vecchio pezzo di catena abbandonata sul pavimento del sepolcro e lo usò per far inciampare gli zombie barcollanti. Non servì a molto, ma per lo meno impedì ad alcuni di loro di avventarsi su Hoole.

Lo Shi'ido si trasformò da un wampa a un gundark, e da un gundark a una creatura rettiliana che Tash non aveva mai visto prima, ma non servì a fermare i morti viventi. Non provavano né dolore né paura, ed erano decisi ad abbattere Hoole.

Hoole e Tash si trovarono presto con le spalle al muro. Gli zombie si accalcarono intorno a loro. Hoole si era trasformato in un Wookiee e li teneva a bada ruggendo, ma fu inutile. Mani d'acciaio ghermivano il Wookiee da ogni direzione, cercando di atterrarlo.

In rapida successione, Hoole si trasformò in una decina di specie diverse provenienti da ogni angolo della galassia. Ma nessuna di loro era abbastanza forte, agile o viscida da sfuggire alle grinfie dei morti viventi. Con le ultime forze che gli erano rimaste, Hoole si trasformò di nuovo in un Wookiee, e infine cadde in ginocchio con un ruggito di sfida. Una decina di zombie gli saltò addosso per impedirgli di rialzarsi. Hoole era stato sconfitto.

Pylum estrasse un piccolo fulminatore da una tasca e lo puntò alla testa di Tash. «Bene, dottor Hoole. Le consiglio di ritornare alla sua forma normale se non vuole che faccia del male alla ragazza.»

Il Wookiee ringhiò, ma obbedì. Hoole riapparve sotto un mucchio di cadaveri che gli camminavano intorno. Sembrava provato, ma illeso.

Dietro la porta, Tash udì qualcuno applaudire. «Eccellente, eccellente», disse una voce con tono malvagio. «Hai visto, Pylum? Te l'avevo detto che gli zombie sono invincibili. Non temono e non sentono nulla. Sono dei perfetti soldati, e questo test lo dimostra.»

Colui che aveva parlato apparve sulla soglia della porta. Tash spalancò la bocca, e persino Hoole sgranò gli occhi per lo stupore.

Era il dottor Evazan.

«Voi due eravate d'accordo!» esclamò Tash.

«Ovvio», fece Evazan. «Uso il mio straordinario genio scientifico per rianimare i cadaveri, mentre Pylum sfrutta le superstizioni di questo pianeta di periferia per tenere la gente del luogo alla larga dal cimitero.»

«Una copertura perfetta», osservò Hoole. «Ha usato l'enorme disponibilità di cadaveri di questo posto per condurre i suoi esperimenti. E se qualcuno vedeva qualcosa di strano, Pylum si limitava a scaricare la colpa sulla maledizione di Necropolis.»

«Ma perché?» domandò Tash a Pylum. «Lei ha tradito tutto ciò in cui credeva.»

Pylum ruotò gli occhi. «Sei proprio un'ingenua, eh? Sai come ci si sente a essere derisi da ragazzini come Kairn? Sentirsi dare del pazzo perché si tramandano le antiche tradizioni? Credevo in quelle leggende!» disse Pylum con sguardo infocato. «Quando le battute sono diventate troppo pesanti ho fatto l'impensabile. Ho violato la Cripta degli Antichi per andare a vedere con i miei occhi la tomba di Sycorax, allo scopo di dimostrare la fondatezza delle leggende! Ma sai che cosa ho trovato?» Pylum era montato in collera. Andò verso le bare di pietra e ne scopercchiò una. «Questo!»

All'interno del feretro di pietra giaceva uno scheletro, coperto da un sudario grigio ridotto in brandelli. Lo scheletro era così esile e fragile che un soffio di vento avrebbe potuto sgretolarlo. Mancò poco che Pylum manifestasse il proprio disprezzo con un ghigno. «Questo mucchio d'ossa è la potente Sycorax, colei che lanciò la maledizione che perseguita Necropolis da mille anni!»

«Puah!» Pylum sputò e lasciò andare il coperchio, che si richiuse con un tonfo assordante, sollevando una nube di polvere. Quando la polvere si disperse, Tash notò che il coperchio era crepato.

Pylum ghignò. «Tutto ciò in cui credevo era una menzogna. Non c'era alcuna maledizione. Ero diventato schiavo di una superstizione. Quando Evazan mi ha offerto l'occasione di arricchirmi collaborando con lui, l'ho colta.»

«Esatto», fece il dottor Evazan. «Il nostro piano è filato liscio come l'olio fino a che si è fatto vivo il cacciatore di taglie, seguito da quell'irritante moccioso.»

«Zak», disse Tash con un filo di voce. «Lo ha ucciso.»

Evazan fece la risata più malvagia che avesse mai sentito. «Beh, no, mia cara. Lo avete ucciso voi. Io mi sono limitato a farlo cadere in un breve stato di coma simile alla morte. Lo avete sepolto voi.» Evazan guardò il cronometro da polso. «Infatti, se le mie previsioni sono giuste, in questo momento tuo fratello sta morendo per mancanza d'aria o di spazio in cui proteggersi dai vermi.»

Entrambe le previsioni erano esatte. Chiuso nella bara, Zak si sentiva soffocare sempre più. Ma era l'ultima delle sue preoccupazioni.

Sopra la sua testa vide il legno della cassa incurvarsi verso l'interno fino a spezzarsi. Apparve una cosa biancastra che cercava di allargare il buco che aveva fatto a forza di contorcimenti. Zak colpì il verme con la torcia a luminescenza, facendolo ritrarre.

Fu un inutile tentativo. I vermi stavano facendo decine di fori nella bara. Nello spazio ristretto in cui si trovava, Zak non poteva respingerli tutti.

Vide uno dei vermi biancastri cadere dentro la bara.

Poi un altro, e un altro ancora. Zak sentì qualcosa di molliccio e nauseabondo cadergli sul viso e qualcos'altro strisciargli sulla bocca. Un'altra cosa ancora gli pizzicò

l'orecchio.

«Aaah!» Zak sentì che stava per vomitare. Si tolse i vermi dalla testa con le mani e li gettò in fondo ai piedi, spiaccicandoli contro la parete della cassa. I vermi gli avevano lasciato una striscia di bava sulla pelle. Zak si affrettò ad asciugarla, memore di ciò che Evazan aveva detto a proposito dell'ultimo ingrediente del suo siero rianimatore.

Dai fori caddero nella bara, con un lieve tonfo, altri vermi. Non poteva respingerli tutti e, anche se avesse potuto, cominciava a soffocare. Aveva quasi esaurito l'ossigeno. Tentò di respirare un'altra boccata d'aria mentre i vermi gli strisciavano mollemente sulla pelle.

Bum!

Qualcosa di pesante colpì il coperchio della bara.

Bum!

La bara tremò di nuovo sotto il colpo di una specie di maglio.

Bum!

Al terzo colpo, il coperchio della bara si spaccò. Qualcuno strappò le schegge di legno, dopo di che una mano guantata s'infilò nella bara, afferrò Zak per la camicia e lo tirò fuori.

Era Boba Fett.

A Zak girava la testa a causa della mancanza d'ossigeno. Vide Boba Fett davanti a lui e D-V9 al fianco del cacciatore di taglie. Si domandò se avesse le traveggole.

Boba Fett lo scosse fino a che non gli si schiarì la mente, quindi gli domandò con voce rauca: «Dov'è Evazan?»

Zak provò a parlare. «Gr-grazie. Credevo di essere spacciato.»

«Lo saresti stato, ma hai delle informazioni che mi servono», dichiarò il cacciatore di taglie. «Dov'è Evazan?»

«Lo sai, Zak?» lo sollecitò D-V9. «Il tempo scarseggia.»

Zak tirò un profondo respiro, che lo aiutò a schiarirsi la mente. «Oh, certo. La cripta. Evazan si nasconde nella Cripta degli Antichi. Ma ora...»

Boba Fett lo lasciò andare e Zak, che era malfermo sulle gambe per la debolezza, si accasciò. D-V9 lo aiutò a rialzarsi. «D-V9, come facevi a saperlo?»

«Ho trovato i file di Evazan», spiegò il droide. «E ho convinto Boba Fett che tu eri a conoscenza di informazioni che gli servivano. Riesci a camminare?»

«Credo di sì.»

«Bene. Dobbiamo sbrigarci.»

Zak guardò giù nella fossa in cui era stato sepolto e, con sua grande sorpresa, vide il droide allungare una mano. La bara adesso brulicava di vermi in cerca del corpo che fino a poco prima giaceva lì... il suo corpo. Rabbrivì.

D-V9 prese una manciata di vermi. «Forse ci serviranno. Andiamo.»

Tash era troppo atterrita per ribellarsi quando gli schiavi zombie trascinarono lei e zio Hoole nella camera segreta, e chiusero le porte alle loro spalle. Furono lasciati in una delle celle, ora vuote, in cui Zak aveva visto gli zombie. Uno dei morti viventi chiuse la porta con un tonfo. Tash lo riconobbe, era Kairn, ma non le importava, non riusciva a smettere di pensare a Zak.

Avevano sepolto vivo Zak.

Non riusciva a immaginare una cosa più orribile.

Da dietro le sbarre della cella, Hoole studiò gli zombie. Da scienziato qual'era, non poteva evitare di essere impressionato. «Stupefacente. Rianimazione totale.» Fissò Evazan. «E non c'è dubbio che ha riportato in vita anche se stesso.»

Non potendo resistere alla tentazione di vantarsi, Evazan raccontò a Hoole le stesse cose che aveva raccontato a Zak.

«La nuova versione del mio siero sembra funzionare molto bene», aggiunse, scosso solo da un lieve spasmo. «Le mie funzioni cerebrali e la memoria sono intatte, come quelli dell'altra mia cavia.» Indicò Kairn che stava di guardia alla porta della cella. «Adesso il siero può essere consegnato.»

«Consegnato?» fece eco Hoole. «A chi?»

Evazan rise. «Non offenda la mia intelligenza, dottor Hoole! Forse mi piace vantarmi di fronte alle mie vittime, ma crede che le svelerei un segreto tanto importante, anche se lei è destinato a morire?» Si grattò le cicatrici scure sul lato destro della faccia. «Chi mi ha ingaggiato non vedrebbe la cosa di buon occhio. E non mi va di essere ammazzato un'altra volta.»

Nel bel mezzo del discorso di Evazan le porte del laboratorio segreto esplosero verso l'interno. Tutti, tranne gli zombie, cercarono riparo dai detriti che investirono la stanza. Evazan si tuffò dietro il suo tavolo anatomico, mentre Pylum si rannicchiò sul pavimento con le mani sulle orecchie.

Quando la polvere si disperse, Boba Fett comparve nel vano della porta. «Evazan. Non mi piace ripetermi.»

«Non ne avrai la possibilità», disse Evazan in tono tagliente. «Zombie, ammazzatelo.»

All'ordine di Evazan, i morti viventi si girarono e si diressero a passi pesanti verso Boba Fett. Il cacciatore di taglie agì con la tranquilla efficienza di un professionista esperto; puntò il fulminatore e sparò con mira infallibile. I colpi fecero arretrare gli zombie di qualche metro, mandandoli a terra.

Ma le creature mostruose si rialzarono lentamente e ripresero ad avanzare. Fett sparò di nuovo, allontanando altri zombie, i quali continuarono a ignorare le ferite aperte sui loro corpi e si avventarono su di lui.

Approfittando di quel pandemonio, Zak e D-V9 sgusciarono dentro la stanza passando accanto a Boba Fett. Siccome Evazan aveva ordinato agli zombie di attaccare il cacciatore di taglie, questi ignorarono i due.

«Che cosa facciamo?» gridò Zak nel frastuono di raffiche sparate dal cacciatore di taglie. «Nemmeno Boba Fett riesce a fermarli.»

D-V9 alzò il volume della sua voce e disse: «Devo trovare le apparecchiature di Evazan. Credo di poter invertire il procedimento!» Strinse i vermi al petto metallico.

Il tavolo coperto di apparecchiature era ad appena sette metri di distanza, ma il fuoco del fulminatore di Boba Fett si trasformò in una violenta tempesta laser mentre il cacciatore di taglie cercava di tenere a bada gli zombie. Colpi vaganti sfrecciarono per la stanza ed esplosero contro le pareti più lontane, mandando in frantumi numerosi vasi pieni di campioni, il cui contenuto gelatinoso si rovesciò sul pavimento. Zak e D-V9 furono costretti a trascinarsi carponi per evitare le raffiche laser.

Raggiunto il tavolo, D-V9 gettò subito i vermi in una vaschetta poco profonda. Mentre si torcevano, i vermi lasciavano piccole scie di bava sul vetro. D-V9 raccolse alcune gocce di quel liquido nauseabondo, le versò in un'altra vaschetta e spiegò: «Nei file di Evazan veniva illustrato il procedimento di rianimazione. Credo di poterlo invertire annullando la sostanza chimica prodotta dai vermi».

Dal suo riparo sotto il tavolo anatomico, Evazan gridò nella direzione di Pylum, che se ne stava rannicchiato poco lontano: «Pylum, fermali!»

«Fermali tu!» strillò il Maestro delle Cerimonie, infilando la porta come un fulmine.

«Maledetto codardo!» imprecò Evazan. Cercò con lo sguardo lo zombie più vicino. «Kairn! Fermali!» ordinò.

Con un lieve spasmo, il morto vivente di Necropolis si diresse verso Zak e D-V9.

Il droide aveva preso diverse sostanze chimiche sul tavolo di Evazan e aveva già cominciato a mescolarle. Zak si mise tra Kairn e il droide all'opera.

«Kairn, fermati! Hai ancora i tuoi ricordi! Non sei uno schiavo zombie!»

Kairn fu scosso da uno spasmo e Zak credette di scorgere un barlume di vita negli occhi spenti del suo amico. «Zak...»

«Ce l'ho quasi fatta!» esclamò D-V9.

Kairn grugnì e fece un altro passo avanti. «Kairn!» lo supplicò Zak. «Se hai ancora dei ricordi, allora puoi pensare con la tua testa. Non devi eseguire i suoi ordini!»

Kairn batté gli occhi. Sembrava combattuto. Fece un altro passo avanti, e poi si girò su se stesso. Sembrava che cercasse di ribellarsi all'ordine di Evazan.

«Ce l'ho fatta!» esultò D-V9, alzando una grossa fiala di vetro piena di liquido viola. «Una piccola dose di questa soluzione sulla pelle interromperà la reazione chimica.»

«Ma come facciamo a metterla sugli zombie?» domandò Zak.

Evazan vide che stava perdendo il controllo di Kairn. «Kairn, prendi quella fiala! Portamela!»

Kairn spinse da parte Zak, e si scagliò su D-V9 strappandogli la fiala dalle mani.

«Kairn! No!» gridò Zak.

Lo zombie lo ignorò e andò barcollando verso Evazan che afferrò la fiala con un grido di trionfo.

Ma Kairn spinse da parte anche Evazan.

Zak vide che Boba Fett sparava all'impazzata. Sembrava che il cacciatore di taglie avesse perso tutto il suo sangue freddo. Era con le spalle al muro. Ogni zombie respinto si rifaceva avanti. Probabilmente non sarebbe riuscito a tenerli a bada ancora per molto.

Boba Fett sparò allo zombie più vicino, ma sbagliò il colpo e la creatura si avventò su di lui, afferrandogli l'armatura con le sue possenti mani e sollevandolo da terra. Fett provò a sparare, ma non fece in tempo perché un altro zombie gli arrivò alle spalle e spruzzò una piccola goccia di liquido sulla faccia della prima creatura. D'improvviso, lo zombie lanciò un urlo e allentò la stretta. Boba Fett ritrovò l'equilibrio e lo zombie si afflosciò a terra.

Kairn aveva fatto la stessa cosa con molti altri zombie. Gli ultimi si scagliarono contro di lui cercando di strappargli la fiala dalle mani, ma Kairn li respinse e li bagnò

con il liquido rimasto. Gli zombie si accasciarono. L'ultimo, cadendo, inciampò in Kairn bagnando anche lui con un po' del siero viola. Con un grido, Kairn si afflosciò in avanti, finendo sul mucchio di cadaveri.

«Maledizione!» imprecò Evazan.

Boba Fett gettò il fulminatore e strappò la fiala dalla mano di Kairn. In fondo alla boccetta era rimasta qualche goccia di liquido viola. Fett la scagliò addosso a Evazan. Quando colpì il malvagio dottore la fiala si ruppe e gli imbrattò di siero la faccia sfigurata.

Evazan lanciò un grido e cadde in ginocchio. Con un violento spasmo muscolare, crollò di faccia a terra.

Zak e D-V9 si precipitarono alla cella e liberarono Hoole e Tash. Tash gettò le braccia al collo del fratello, che ricambiò l'abbraccio. Senza farsi vedere dai due, Hoole sorrise.

D-V9 fu il primo a parlare. «Credo che potremmo produrre grandi quantità di questo antidoto e spargerlo per Necropolis. Dovrebbe fermare gli zombie che terrorizzano la città.»

Hoole annuì. «Ottimo lavoro, D-V9. Mi pare che tu sia riuscito a sfruttare le tue grandi capacità mentali, dopo tutto.»

Il droide simulò un'alzata di spalle. «Una sciocchezza.»

Solo Pylum era sfuggito al violentissimo scontro. Non aveva percorso molta strada perché trovarono il suo corpo senza vita riverso in fondo alle scale, il collo spezzato e la faccia contratta in una smorfia di terrore.

«Che cosa gli sarà successo?» si domandò Zak.

Hoole indicò le grandi porte di ferro in cima alle scale. «Le porte erano troppo pesanti per lui», ipotizzò Hoole. «Forse è scivolato mentre cercava di aprirle ed è caduto giù per le scale.»

«Sarei d'accordo con la sua ipotesi, padron Hoole», osservò D-V9, «se non fosse che Zak e io siamo stati attenti a lasciare le porte aperte.»

«Beh, adesso sono chiuse», disse Tash.

«Forse, allora, è stata la Maledizione di Sycorax», disse Hoole tetro.

Con l'aiuto di Boba Fett, riuscirono a spalancare una delle porte. Appena usciti dalla cripta, Hoole guardò Boba Fett e disse: «Le dobbiamo dei ringraziamenti».

«Non mi dovete niente», rispose il cacciatore di taglie. «Mi piace finire ciò che comincio. Volevo Evazan e mi serviva il ragazzo per trovarlo.»

La domanda che Hoole gli pose subito dopo attirò l'attenzione di Tash. «E per l'altra faccenda di cui abbiamo discusso?» domandò lo Shi'ido a Boba Fett. «Accetterà il lavoro?»

Il cacciatore di taglie scosse la testa in modo quasi impercettibile. «Solo un pazzo lo accetterebbe.»

Con ciò, Boba Fett avviò lo zaino a propulsione e volò via come un razzo.

Epilogo

HOOLE e D-V9 aiutarono gli abitanti di Necropolis a produrre dell'altro antidoto. Armati di questo siero, riuscirono a fermare gli zombie che vagavano per la città.

In breve tempo, tutti i morti furono placati e riportati nelle loro tombe. D-V9 escogitò un mezzo per iniettare il siero nel terreno allo scopo di evitare che i vermi facessero per caso resuscitare altri cadaveri ancora intatti. I morti non sarebbero più tornati a tormentare Necropolis.

In un nuovo cimitero alla periferia di Necropolis, Zak e Tash stavano ai piedi di una tomba. Sulla lapide era inciso il nome di Kairn.

Zak sospirò.

«Stai bene?» domandò sua sorella.

«Credo di sì», rispose lui. «È così triste che sia scomparso. Non è giusto... come mamma e papà.» Scosse la testa. «Ho capito una cosa, comunque. Ho sempre sperato di poter salutare i nostri genitori, ma non credo che questo avrebbe eliminato il dolore. In ogni caso, non ce ne sarebbe stato bisogno veramente.» Portò una mano al cuore. «Non se ne andranno mai se serberò il loro ricordo qui.»

Poco tempo dopo, zio Hoole e D-V9 li portarono a bordo della nuova nave... la *Shroud*.

«Uh», fece Tash. «Prendiamo davvero la vecchia nave di Evazan?»

«È l'unica alla portata delle nostre tasche», rispose Hoole.

«È fantastica!» disse Zak, e gli occhi gli brillarono, per la prima volta dopo tanti giorni.

«Possiamo almeno ripulirla un po' e cambiarle nome?» domandò Tash.

D-V9 disse: «Possiamo senz'altro darle una ripulita, ma in molte culture cambiare il nome di una nave porta sfortuna».

«Un'altra superstizione», sbuffò Zak.

«Se non ti piacciono le superstizioni, allora ti piacerà il buonsenso», intervenne Hoole. «Penso di portarti all'ospedale più vicino, Zak.»

«A far che? Io sto bene!»

Hoole corrugò la fronte. «Forse. Ma non sappiamo ancora tutto degli esperimenti di Evazan. Sei stato esposto alle sue sostanze chimiche e ai vermi del cimitero.»

Zak scosse la testa. «Ti prego, zio Hoole, dopo tutto quello che abbiamo passato, farmi visitare dai dottori è l'ultima cosa che voglio. Quel siero funzionava sui morti. No, dico, ti sembro uno zombie?»

Per un attimo Hoole assunse un'aria pensierosa, e poi disse: «Forse hai ragione. Ma accetto soltanto a una condizione, che mi avverti appena dovessi avere qualche

disturbo».

«Promesso!» fece Zak. «Beh, dov'è la sala macchine di questo affare?»

Zak trovò una cassetta di utensili nella stiva, andò al portello di manutenzione e lo spalancò. Quando vide il groviglio di fili e di cavi, sorrise di gioia. Si sarebbe divertito un mondo a smontare e a rimontare quel sistema.

«Io, uno zombie?» mormorò Zak fra sé. «Ma che gli passa per la testa? Erano giorni che non mi sentivo così bene.»

Zak allungò la mano e prese una chiave idraulica, ma la lasciò cadere appena il suo corpo fu scosso da un improvviso, incontrollabile spasmo muscolare...